

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1732

BRAIDENSE

MILANO

L A •

GIVSTA MORTE,
FAVOLA MORALE.

Dell'eccellentissimo Signor

FABIO GLISSENTI.

Con licentia de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, Appresso Marco Ginami.
Alla Libreria della Speranza. 1617.

Libellus iste nihil Sac. sanct. Fidei
Cathol. contrarium continet.
Quare typis posse dari censeo
Frater Iacobus. Regulus de Ce-
fena. Sac. Theol. lect. & Comis-
sarius Generalis Sanct. Inquisit.
Venet.



AL MOLTO REV. PADRE,

Fr. BERNARDO GIORDANI

D A V E N E T I A,

Guardiano di San Francesco della Vigna,
Signor & Patron mio offeruand.



E S S E N D O M I *capitata alle mani la
presente giusta Morte Favola del-
l' Eccell. Signor Fabio Gliffenti buo-
na memoria & douendola publicare
al mondo per il mezo delle mie Stampe, do-
pò hauerla letta, & considerato il soggetto
pieno di moralità, per la molta osservanza,
& riuerenza, che sempre à V. P. hò porta-
ta, conoscendola quanto sia dedita à cose di-
uote, Hò voluto dandosi in luce, che porti sù
la fronte il nome di U. P. M. Rcu. si per-
che in lei regna la perfettione della vita Re-
ligiosa, grandezza d'animo nobile, & il*

A 2 vero

vero colmo di tutte le honorate virtù, & qualità, che la rendono con molto applauso riguardevole à tutti come anco la fama della prudentissima sua persona, per esser di continuo occupato nelli maggiori carichi della sua Religione, che oltre l'esser Lettore, & Predicatore, & stato più volte Guardiano del Monasterio della Vigna di Venetia, di San Giob, di Padoa, & di altri honorati Monasterij, ma anco Definitor più volte della Prouincia di Sant'Antonio, Visitatore delli M. Reuerendi Padri di San Spirito, Ministro Prouinciale della detta Prouincia di Sant'Antonio, Commissario nel Regno de Napoli, & al presente Procurator Generale di Terra Santa Guardiano attuale di detta Vigna, & Theologo della Sereniss. Signoria di Venetia, &c. Degnisi dunque V. P. M. R. aggradire questo segno della mia vera osservanza verso di lei, & rimaner sodisfatta più tosto della volontà, che del picciolo dono, che le presento, & quando conoscerò non gli sia discaro, non mancarò appressandome si occasione, di far

come.

conoscere quanto lei merita, & quanto io desidero seruirle; & pregandogli dal Sig. Iddio longhezza di vita, con ogni colmo di felicità, gli bacio riverentemente le mani.

Di casa alli 7. Ottobre, 1616.

D. V. P. M. R.

Perpetuo, & Deuotiss. Seruit.

Marco Ginami.



ARGOMENTO DELLA FAVOLA.



MVoiono all'Opinione moglie del Discorso i suoi figliuoli: perche non hauendo ella foudamento reale nelle cose sue assicurato dall'esser vero della esistenza delle cose, ma solo da certe probabilita, non può produr concetti fermi, e stabili di lunga durata, ò simili: perche si scoprono in breue esser prouenuti da cause non vere, e non permanenti. Al che non mirando l'Opinione, ma dando la cagione di tal mortalità ad altro, procura à tutta sua possa di far che per l'auuenire restino i suoi figliuoli, ò immortali, ò almen dureuoli per molto tempo. E per desiderio di coteſto andataſene all'Oracolo per intenderne il rimedio, n'hebbe risposta, che se i suoi figliuoli haueſſero viſſutto giuſtamente, che non farebbero ſi facilmente morti. Il che intendendo ella per vna vita regolata, procura ad vna ſua figliuola, che vnica le era rimasta di trouar vna baila giuſta, e coſi fa elettione della Morte. La quale in vero andaua inſegnando alla figliuola il giuſto viuere, che è cagione, che ſi muore in gratia

gratia de Dio, & indi non ſi muore di morte eterna, come muorono quelli, che ingiuſtamente viuono. L'Opinione vedendo la figliuola crefcere proſperofamente le procura vn marito figliuolo de la Scienza, la quale come ben accorta non vuole conchiudere le nozze, ſe prima non viene assicurata, che la figliuola non ſia ſoggetta al morire, coſi per tempo, come i ſuoi fratelli; e parimente che ſi moſtri docile à gli ammaeſtramenti del marito. L'Opinione per la proſperità della figliuola, promettendoſi il tutto ne viuere molto baldanzosa, Quando all'Improuiſo inuitandola la Morte à vedere la neceſſità del morire, la fa rimaner confuſa facendole ſa pere, che bene non hauea inteſo le parole dell'Oracolo. Vedendo ciò la Scienza amica del Diſcorſo, moſta à pietà che coſi giouane foſſe rimasto vedouo gli offeriſce in luogo dell'Opinione morta la Sapienza ſua figliuola per moglie, coſi finiſce la Fauola, dandoci ad intendere, che l'Opinione, e i ſuoi pareri, che ſono ſuoi figliuoli, perche non hanno l'esser reale, che conſiſte nell'eſſenza delle coſe, e delle cauſe ſteſſe, non durano lungo tempo, mutandoſi bene ſpeſſo l'Opinione di parere: come veggiamo, che fanno quelli, che à coſe probabili, e non demoaſtratiue facilmente ſ'appigliano. Tutto ciò conoſcendo l'Intelletto, che'l Diſcorſo gabbato dal parere dell'Opinione, ammira la Scienza, come più vera, e che procede da reali fundamenti, da cauſe eſiſtenti, & immediate, e che per lei renontia all'Opinione inſtabile, e mori-

bonda, gli consegna la Sapienza per seconda moglie Donna, che da veri fondamenti hauendo l'essere mai non si cangia ne si muore. Per lo che si dimostra, che dopò hauer l'huomo creduto per lungo tempo, che le cose vane di questo mondo, gli sono parse vere, ritrouandosi al fine ingannato dourebbe tosto morire all'Opinione hauuta, & attenersi alla Sapienza, che è vera Scienza, che ci insegna infallibilmente, che chi giustamente viue in questo mondo, & in questa breue vita, se vada apparecchiando vna vita eterna; che non mai può morire, si come muore l'Opinione di colui che si crede, che nel Mondo si possa hauere vna lunga prosperosa vita, non che felice, & immortale.

Si muore come

PER-



PERSONE, CHE PARLANO

NELLA FAVOLA.

L'Opinione moglie del Discorso.

Peruicacia.

Ostinatione. } Serue dell'Opinione.

Discorso.

Infitia figliuola dell'Opinione.

Scienza moglie dell'Intelletto.

Causa madre della Scienza.

Intelletto.

Sapere figliuolo dell'Intelletto.

Morte.

Il Curioso fa il Prologo.

A S II



IL CURIOSO FA IL PROLOGO.



*E l'intender l'altrui cose: e i pensieri
Ir indagando par cosa commune,
Massime à quei, che viuono otiosi,
Io dunque non sarò di biasmo degno,*

*Se io che sono il Curioso appunto
Di curiositade io mi diletto.
Par ben, che'l ricercar con ansiosa
Cura, d'ogn'hor saper i fatti altrui
Non sia lodeuol cosa; anzi che meriti
Più testo biasmo, poi che ciò non nasce
Se non doue grand'otio si ritroua,
A cui compagno è'l vitio suo fratello,
E maggiormente quando vn tal desire
Per lo più nasce in corte; (oue si viue
Spensierato, ne ad altro intento, e fitto,
Che à entrar in gratia à chi ve n'è signore;
Poi che tutto si spende il tempo, e'l senno
In star intento à l'altrui cenni, e voglie
E nell'udir nouelle, e far discorsi.
E doue altrine manchi, altri sottentri,
E al grado vuoto vn'altro aspiri ardito,*

E si

PROLOGO.

*E si procacci con l'humor le cose,
Che si può dir che curiositade
Dala curia sia detta, o da la corte;
Non merita per ciò biasmo cotanto,
(Se si riguarda à onde nasce, e viene,
Il deue curioso di sapere
Li fatti altrui, che à tutti è così grato)
Che non sia ancor di qualche lode degno.
Io sò che per quantunque lungamente
Habbia vissuto in corte; tratt'anch'io
Da quella scarsa speme di gradire,
E col gradir e di salirne in alto,
Deluso al fin da falsa Opinione,
Mi sia sottratto dal crudeb registro,
Doue si viue in pegno de la morte,
Non m'hò però potuto mai distorre
(Quantunque habbia mutato patria, e loco)
Di non seguir l'usato mio costume
D'esser de fatti d'altri curioso.
E quindi auuien, che ricercando attento
Di saper cose nuoue, essendo al tutto
Poco auuertito ne li casi miei,
Vado gli a' trui spiando nottè, e giorno;
E hauendo inteso, che qui vna nouella,
O Fauola (com' altri va nomando,)
Si douea recitar correndo venni
Per vdirla, e vederla, e impatiente
D'aspettar tanto, che si recitasse
Voll' intenderla prima, erirrouai
Chi per sua cortesia me la fè nota.
Con tal patto però, ch'io ne douesse
A voi Curiosi, che qui giunti sette*

PROLOGO.

*Farnela in breui note anco palese.
 Io che son curioso più d'ogn'altro
 Ciò promisi di far, ma quando intesa
 L'hebbi, mi parue cosa forse indegna,
 Di far con voi per lei un tale uffitio.
 Pur per saper come con voi riesca,
 Come a piacer vi venga, ò come forse
 Ne sia per riportar douuto biasmo,
 Curioso hò voluto trattenermi,
 Per attenderne il fine, e per sapere
 Quel che ne siate voi per dir in fine.
 Così le cose altrui vo curioso
 Con desiderio inuestigando sempre.
 Per non mancar alla promessa fatta
 (S'io la saprò contar) qualche argomento
 Ve ne farò, à fin che facilmente
 Apprender la possiate. Eù già sempre
 L'Opinion donna sagace, e scaltrea
 Emula de Scienza, nel Discorso
 Maritata, d'humor; che i suoi figliuoli
 Morissero piccini, per malie
 Che lor fossero fatte da la Scienza.
 Ella per rimediar a questo danno,
 Dal Oracolo intese, che morire
 Facilmente potean i suoi figliuoli
 Per non hauer de la Giustitia il rito.
 Ond'ella d'una figlia, che rimasta
 Sola v'era frà tanti, volle proua
 Far, se lei dando buona alleuatrice
 Che a giuditio d'ogn' un giustane fosse
 Potesse trarla al violente fato,
 Che gli altri hauendo la lor vita priui.*

Così

PROLOGO.

*Così ella procurò darla à la Morte,
 Più d'ogn'altra stimata, e giusta, e forte.
 Ma delusa meschina al fin si auuide
 Non hauer del'Oracolo saputo
 Interpretarne le parole oscure.
 Voi forse quelle meglio interpretando,
 L'allegorico senso scoprirete.
 E starò curioso a rimirare
 Come v'haurà piacciuto, e come inteso
 Voi l'havrete nel fine. Attenti adunque
 Statene tutti senza prender fiato,
 Per fin ch'io velo dica, ò ch'io intenda,
 Se vi sarà piacciuta la nouella.
 Che a dir il ver, dirado accader suole,
 Che al desir d'altri curioso, e scaltro
 Si possa sodisfar hoggidi tempo,
 Doue sono i capricci sì diuersi.
 Per curiosità voi state a vdir la.*

ATTO



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Oppinione. Peruicatia, ostinatione serue.

Opi. **M**Entre vado volgendo frà me stessa
 Lo stato mio infelice, e pié d'affann
 Dilette serue mie; cado in pensiero
 Di mala voglia, e resto si auuilta,
 Che parmi, che nel mondo uon sia donna,
 Riposta in qual si voglia basso stato,
 Che alla miseria mia possa vguagliarsi.
 E pur per le mie doti di beltade,
 E pur per le ricchezze, che possedo,
 E pur per le grandezze del marito,
 E per altri vantaggi, che da l'altre
 Mi fanno diferente, dourei starmi
 Contenta al mondo senza alcù cordoglio.
 Ma ben m'auueggio misera, che al mondo
 Non è stato verun che sia felice.

Per. Signora non piangete, à noi scoprite
 Qual trauaglio v'apporta tanta pena,
 Ch'ogn'hor v'inuita al piato, che sia forse,
 Che col compatir vosco, ò col consiglio
 V'apportaremmo qualche alleggiamento.

Opi. Voi douete saper serue mie care,
 Che poi, che fui in giouinetta etade
 Sposata

Sposata al buon Discorto mio marito,
 Io n'acquistai di molti figli, e figlie.
 Frà quali fu'l capriccio, fu'l Pinfiero,
 La Fantasia, l'Humor l'Infitia appresso
 Ed altri, che son morti, ch'io non nomo.
 Ma doue fui de i figli auuenturata
 Altresi poi dolente ne la morte.
 Troppo immatura lor lassa rimasi.
 Che non si tosto à certa etade giunti,
 (Che puerile ancor si chiama e noma)
 Colti improuisi di maligna febre
 Mi furon tolti, e de la vita priui.

Ost. Gran dolor si patisce in partorirli
 Ma vie maggior à perderli si tosto.

Opi. Ond'io vedendo, che rimedio alcuno,
 Non era, che al lor mal giouasse punto
 Persuasa dal saggio mio marito
 A l'oracol n'andai, supplice e prieghi
 Spargendo supplicai, che la cagione
 Di tanto mal scoprirci, ei ne volesse.
 Dopò certo mormorio vsci vna voce
 Dal simulacro, che con breui note,
 Ma chiare à me, queste parole disse.
 Non muore mai colui, che giusto viue.
 Altro non disse, e subito si tacque.
 Gli resi gratie, con parole humili,
 E di doni lasciando qualche segno,
 Allegra molto mi ritrassi à casa,
 Ripigliando più volte le parole
 Dal oracolo vdite, ricercando
 Di trarne il Senso, che restaua occulto,
 Ma non ne seppi mai raccorre il vero,

In

In fin raunati meco molti amici,
 E parenti, e comadri, parue loro,
 D'interpretarmi le parole vdite
 Nel senso, c'hor da me voi n'vdirete.
 Che cosi volle dir il santo nume,
 Che non muore giamai, chi giusto viue
 Cioè chi giustamente ne dispensa
 La vita con conuenienti modi
 Di ber, di cibo, di vigilia e sonno.
 D'essercitio, e riposo, e cose tali,
 Con moderanza, ch'ogn'hor giusta sia.
 Perche tal moderanza conseruando
 Và la complession, indi la vita,
 Che da gli eccessi vien condotta al fine
 Da moderanza tal vien allungata,
 Io lor credendo, e in parte anco me stessa
 Assai ben conoscendo, hebbi temanza
 Di non ben riuscir per alleuarli.
 Perche send'io come son l'altre donne
 Instabile di possa, e di volere
 Volgendomi souuente à quel che appare
 Probabil più che vero, vna tal via
 Di giusta moderanza non potermi
 Lungamente offeruar: fui configliata
 Di dar altrui, ad alleuar miei figli.
 Così l'Humor mio figlio à la Natura
 Ad alleuar concessi, e fummi detto,
 Che essendo giusta haurebbe facilmente
 La giustitia insegnata al mio figliuolo.
 Et indi poi la bella Fantasia
 A la Fortuna diè, che mi fu detto,
 Ch'era non meno liberal, che giusta.

Et

Et à l'humana vita, à tutte cara
 Consignai il capriccio, mio sperando
 Ch'ei douesse campar da l'aspra morte.
 Ma in fine ahi lassa ben m'auuidi, ch'io
 Non m'ero ben apposta, poi che guari
 Non stettero i miei figli, che moriro,
 Lasciando me dolente più che prima.
 Di che facendo alhor col mio marito
 Grande querela, à vn tratto anco alterata
 Accusai per bugiardo il Santo nume.
 Ma egli mi riprese, e disse ò sciocca
 Tu non hai certo inteso il Senso vero
 De le parole da l'oracol dette.
 Per me discorro, ch'egli intender voglia
 De la bontà del huom, ch'è sol cagione,
 Che non muora colui, che buon si troua.
 Come muore colui, che mal ne viue
 Che se pur tu voleui tai parole
 Togliere per vn viuer regolato,
 O giusto, che lo chiami, non doueui
 Credere à la Natura, à la Fortuna,
 E meno anco à la vita: dotte ingiuste.
 Alhor io m'adirai più che di prima,
 Con dir, che cosa à lor appor potea,
 Che non fossero giuste, e buone donne,
 Egli sorrise, e con la man leggiera
 Battendomi le spalle cosi disse.
 Tu dunque moglie mia si poco senno
 Hai, che tu voglia quelle donne ingiuste,
 Per giuste reputar? Hor dimmi sciocca
 Giusta ti pare la Natura madre?
 Se giusta fosse, tutti ad vn modello

Ci

Ci haurebbe generati, tre di gobbi
 Di zoppi, di Sttopiati, fordi, e muti,
 Di ciechi, ne di matti, brutti, e pazzi
 Haurebbe il mondo, come vedi, infetto,
 Ma che la vita poi non sia men buona
 Conoscilo da ciò, ch'altri l'han breue
 Altri lunga; altri buona; altri ripiena
 Di guai, d'infermità, litigij e risse.
 De la Fortuna poi? Hor chi non vede
 Che ad altri da ricchezze, honor e gradi
 Ad altri pouertà, miseria, e danno?
 Cose, che ingiuste son, che son cagione
 Che di lei molti vanfi lamentando.
 Se pur donna voleui alleuatrice
 Che giusta, che seuera à tutti vguale.
 Altra à giuditio mio, tu non poteui
 Ritrouar, che la morte, à tutti giusta
 Ma credi moglie, che l'oracol santo
 Mai di questa non parla mortal vita.
 Alhor io mossa dal desir ardente
 D'alleuarmi sicura vn figlio almeno,
 Fece pensier l'Infitia figlia sola
 A me rimatta, fra tant'altr'al mondo
 Consignar à la morte, che me hauesse
 La cura di nodrirla, e d'alleuarla.
 Così ella già dne lustri n'ha la cura,
 E bene la gouerna, come intendo.
 Pur io di ciò non prendo gran conforto,
 Rimprouerata essendo che da pazza
 M'ho diportata in affidar mia figlia
 In mano di colei, che tutti uccide.
 Pur l'esser giusta mi dà qualche speme

Se

Se de l'oracol son le note vere
 Non morirà per certo la figliuola
 Perche (quanto n'vdiam) la morte è giusta.
 Opi. Io non hauerei di ciò tanto cordoglio,
 Quanto ogn'hor me lo accresce la vicina
 Scienza, donna altera, che presume
 Molto saper, e d'esser à me eguale,
 Che tutti i figli suoi, quantunque stolti
 Alleua grandi, e grossi, ne mai morto
 Alcun ve n'è di quanti, n'ha già hauuti.
 Osti. Qualche segreta causa lei solleva
 Forsed dal mal, da voi non conosciuta.
 Opi. Che cosa hauer puo mai, che parimente
 Non l'habbi io come lei? Lo studio forse
 Di molte cose, e di parer diuersi?
 Io sono più di lei ricca, e ripiena
 Di parer, di pensieri, e di ragioni.
 Per. Signora consolateui, che sia
 Trouato ancor al vostro mal rimedio,
 O da la giusta morte; ò da le serue
 De la scienza nostre care amiche
 Che scopriranno quel, che c'è nascosto.
 Opi. Horsù procurerò di star men mesta.
 Et à trouar la morte andrò fra tanto
 Voi da le amiche vostre sottraete
 Se v'è cagion, che ella di me più sia
 Fertile, e fortunata ne i suoi figli.
 Osti. Così farem, lasciate a noi la cura
 Di ritrouar cotesto, e voi n'andate
 A riueder la figlia da la morte,
 Noi farem di ritorno quanto prima.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Peruicatia. Ostinatione.

Per. **C**ome son dui padroni, come sono
 Dispar le voglie, e i desiderii loro?
 Vole il Discorso de la Scienza amico,
 Che à lei per suo bisogno hora n'andiam
 Per farla certa delo intenso amore,
 Che à lei ne porta, e che portò mai sèpre.
 Come inchinato à lei più, che à lamoglie,
 La padrona dipoi fissa, & intenta
 A lo souerchio amor de i propri figli
 Altro non pensa mai sia notte, ò giorno
 Che procurar, che viuano al dispetto
 Del cielo, ch'altramente ne destina,
 E quantunque più volte dal marito
 Ripresa ne sia stata, ch'ella indarno
 S'affatica à voler, che stiano in vita
 Con dirle spesso, che figliuoli essendo
 Di lei ch'è donna instabil per natura,
 Che non s'appoggia à fundamenti veri
 Non ponno hauer nel mondo lunga vita.
 Nondimen ostinata più che prima
 Persiste nel voler che pur in vita
 Rimanghino, se ben sono sì infermi,
 Ch'accennan di morir ogni momento,
 Ma ella, ne il marito à quanto scorgo,
 Hauranno il suo disegno, pur bisogna
 Vbbedirli, chi vuol mercede hauerne.

Ost. Sorella ben discorri. Ma non fai

Che

Che nascono à i padroni certe voglie
 Che trascendono fuor d'ogni credenza?
 Ne se n'auueggon poseia, se non quando
 Al lor discorso segue vn'altro effetto?
 Da quel lontan, che imaginaron prima?
 Ma lasciamo di questo à lor la cura
 Noi attendiamo à noi, e quel che imposto
 Ci fu essequimo, segua ciò che voglia
 Ma ecco la Scienza che fuor viene
 Con la Causa sua madre. Qui ritriamfi,
 Ad ascoltar, quel che vanno dicendo.

S C E N A T E R Z A .

Scienza. Causa madre.

Sci. **C**ausa madre diletta voi sapete
 Quant'ami, quanto adori mio marito,
 E quanto egli pur m'ama, e con quai modi
 Viuiamo insieme senza alcuna rissa.
 Perche egli essendo l'Intelletto accorto
 Et io la Scienza, che da voi mia madre
 Sola dipendo, à lui si ben confaccio,
 Che qual cosa si sia, che intender voglia
 Col mezo nostro intende, si che eguale
 Si fa à la cosa intesa; indi ne segue
 Ad ambedue vua letitia immensa.
 Quindi da q'llo amor, che entràbi vnisce
 E strettamente lega, e ci conserua
 Nascono figli sì amorosi, e belli
 Concetti così cari, e prosperosi,
 Che viueran fin tanto, che la vita

No-

Noftra fia per durar, come fapete.

au. Queste cofe, che dici figlia cara
Tutte le sò, che fin ne i primi giorni,
Ch'io ti concessi al'Intelletto in moglie
Fui cagion fola, che'l tuo buon marito
Sol per mio mezo tutte l'apprendeffe.
Ma con qual fin ti muoui à replicarmi
Questo, che tanto si conofce vero,
Ch'altro non è'l faper, che la natura
Conofcer de le cofe per mio mezo?

Sci. A ciò mi muouo madre, fol per dirui,
Che ftimo fia l'amor, che entrambi lega,
Che faccia hauerne fi robufti figli,
E che l'Opinion noftra vicina
Non poffa alleuar mai fuoi figli à lungo
Stimo, che auegna, non per altro certo,
O perch'ella non ama fuo marito,
O ch'egli di lei faccia poca ftima
Si che i figliuoli fuoi nascono appunto
Come fan l'herbe ne le antiche mura,
Quando la calce da le pietre smoffa
Coco le abbraccia, e poco amor le mostra.

Cau. Aggiungi cara figlia, che non puote
Hauer figli robufti, e di durata
Chi robufto non è, chi permanente
Non fi ritroua ne la vera effenza.
Ma (come fai) fei fempre tua comadre
Instabile ne i fuoi presi concetti,
Nel mutarfì leggiera; e fe perfifte
Talhor nel fuo parer, ciò fa piu tofto
Per oftination, che per fermezza,
C'habbia del fuo parer, mutabil fempre.

I figli

I figli poi, che di tal madre il latte
Vanno fucchiando, vanno anco imitando
La natura di lei; e ne lo ftello
Coftume fi nodrifcono, fin tanto
Che manca lor per l'incertezza il vitto
Ma che importa à te ciò?

Sci. Questo m'importa.

Che effendo io di natura fi coftante
L'Opinion pofpofto il parentado
Moffa non fo da che, (da inuidia forse)
M'odia crudele à morte, & io vorrei,
Che in vece d'odio mi portaffe amore.

Cau. Che t'importa il fuo amor? Basta, chet'ami
L'Intelletto fedele tuo marito.

Sci. E ver. Ma vorrei pur che la bontade,
Che in me fi troua foffe in lei fimile.
Che così vuol la Carità, ch'io l'ami.

Cau. Figlia s'ella non t'ama, è fuo difetto.
Ma non fai tu, che ella ti fu mai fempre
Emula altiera, peruicace, e ftolta?
Che fi presume troppo, che non cede.
A le ragion di chi fi fia, che voglia
Perfuerle il vero, el dritto fenfo?
Vedi quanti fon quei, che da la fede
Vera fi vanno miferi fcoftando
Per quefta Opinion fallace, e sciocca
Tratti da certi verifimil detti,
Probabili penfieri, e men che veri.
Lascia, che fi confumi nel fuo humore.
Tu attendi à te, ne di lei più ti caglia.
Ma d'onde auuiene, ò cara madre mia,
Che con l'odio crudel, ch'ella mi porta
M'ami

M'ami si ardentemente il suo marito
 Cau. Discorso? non m'ascondo, che'l sapete.
 Per questo appunto forse r'odia à morte.
 Sono le donne, come in l'altre cose
 Son sempre poco accorte, in questo meno.
 Che doue douerian ne i lor mariti
 L'adulterino amor riprender sempre
 Elle non i mariti, ma le amiche
 Da lor mariti amate odiano à morte,
 Come che ardite, e temerarie in tanto
 Vagliano d'inuolarle quell'amore,
 Che à loro sol per obligo è douuto.
 Ch'esser douria per sempre nelle mogli
 Starse ristretto, e non ridürsi altroue.
 E perche suol amore
 Nascer da cosa bella
 Che gli occhi nostri appaga, indi ne nasce
 Che si risueglia il cuore
 A la fiamma nouella
 La qual lambendo il cuor d'amor lo pasce.
 E per ciò se'l Discorso di cuor t'ama
 E perche bella sei, e la beltade
 Molto à se alletta chi ben la conosce.
 Egli nel giudicar è si eccellente,
 Che può veder la differenza grande,
 Che si troua frà te fra la tua moglie.
 Sci. Esser madre può ver quanto voi dite.
 Nondimeno talhor suol il marito
 Molto la moglie amar, quātunque brutta
 Forse per gratia à lui solo palese.
 Ch'ella dimostra in qualche buona parte.
 Io vò con tutto ciò, ch'ella mi porta
 Odio

Odio crudel, amarla, e farla certa,
 Che i suoi figli non viuono, perch'ella,
 O di core non ama suo marito,
 Od ella è poco amata. Acciò s'accosti
 A l'essenza reale, e'l suo parere
 Strauagante per sempre cangi in vera
 Intelligenza de le cose intese.
 Ma ecco le sue serue, io le vò incontro.

S C E N A Q V A R T A .

Scienza. Peruicatia. Ostinatione.

Sciē. **E** Doue gite voi serue fedeli
 De la diletta, e cara mia comare?
 Peru. Veniuamo da voi, appunto quando
 Vscir fuor vi vedemmo, e qui in disparte
 Quāto voi detto hauete habbiamo vdito.
 Sciē. Mi piace à fè, m'hauete la fatica
 Tolta di à lei venir. Dunque tornate,
 E quanto vdito hauete, à lei direte.
 Osti. Così faremo appunto.
 Sciē. E soggiungete,
 Che se vaglio per lei, che mi comandi,
 Ch'indi haurò caro di saper nouella
 Come la figlia sua, sotto la cura
 De la Morte si porti, e se ne spera
 Più lunga vita, che non hebber gli altri.
 Peru. Così diremo appunto.
 Sciē. Io poscia à lei,
 Cō comodo verrò, quand'habbia tēpo.
 Osti. Verrete à piacer vostro alma Signora.
 B S C E

S C E N A Q V I N T A .

Peruicatia. Ostinatione.

Per. **O** Come ella è gentil, come cortese,
 Come merita ogni bene. Habbiã pur
 Intese le cagioni, perche i figli (tutte
 De la nostra padrona sian soggetti
 A non poterne prolungar la vita.
 Andianne à casa, e quando sia venuta,
 Il tutto le direm di punto, in punto.

Ost. Ma che al Discorso poi potremo dire?

Per. Quel che n'habbiã inteso, ch'ella stessa
 Sà, che da lui è ardentemente amata.
 Nel resto, ch'egli serui, e di cor ami,
 Che amor non fu giamai senza mercede.

Ost. Bene discorri, andiamo dunque innanti,
 Ch'ella à casa ritorni, e fuor ci troui.

Il fine del Primo Atto.



C O R O .

C O R O .

O languido sapere
 Di chi col suo parer saper si crede
 Questi tale mercede
 Prende da sue chimere,
 Che dubbio ogn'hor lo rende di sua fede.
 Perche se'l fondamento è men reale,
 La fabrica di sopra riman frale.

Non è'l saper si come
 Son l'altre cose poste in isperienza,
 Perche nasce la scienza
 Non da l'apposto nome,
 Ma dal intender la reale essenza
 Per la cagion di lei reale, e vera
 E ch'altra esser non può di quel ch'ell'era.



B 2 ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Opinione. Morte.

Op. **T**V fai comare cara, ch'ogni speme
In te hò riposta; poi che la mia figlia
Vnica al mondo, à me rimasta herede
A la tua cura sola hò commendata.
Spero conforme al buon concetto preso
De la tua fama, e gran giustitia ancora,
Che non mai trascurata, ò negligente
Sarai nel gouernarla, e darle norma
E se importuna son talhora; e mostro
Non affidarmi à pien; sappi comare,
Che si grande è l'amor, che à lei ne porto
E di tal forte, che mi fa gelosa
Forse più del douer, che non dei darti
Merauiglia veruna, ò sdegno hauerne
S'ogn'hor, s'ogni momēto io véga, ò madi
A trouarla, e mirarla, ò se di nouo
La raccomandandi più de la mia vita.

Mor. Comare tu fai torto al grand'amore,
Che sai che pur te porto. A me ne lascia
La cura di tua figlia. E sappi certo,
Che la diritta, e giusta via le mostro
Di non giamai morir, come io non moro.

E ver

SECONDO.

29

E ver che la figliuola è baldanzosa,
Data à le vanità, (come tua figlia)
Nondimen farò sì, (però col tempo)
Che se vorrà vbbidir a' miei ricordi
Potrà mai sempre viuer, come brami.
Op. Di ciò dubbio non hò, che sò ben quanto
Tu sia buona maestra; che quantunque
La figlia à leggierezze attenda, e miri:
Tu nondimen con la bilanza retta
Somministrando à lei il suo douere,
Spero la ridurai, doue la guidi.
Ma'l tutto stà, che meco non auuenga
Teco, quel che con altre emmi auuenuto.
Che pensand'io d'hauer giuste nutrici
Ritrouate à miei figli, e già sicura
De la lor vita in fine fui delusa,
Scoprendosi in vn tratto l'ingiustitia
Loro, al successo degli estinti figli.
Se tu sei mo de l'altre assai più giusta,
(Se l'Oracol però non mente il vero)
Non auuerrà di questa à se commessa
Quel che de gli altri è occorso, come stimo;
Mor. De la giustitia mia tu voi comare
Startene in dubbio anchora? mi conosce
Il mondo tutto, e tu ne stai perplessa?
Mira comare, da che'l mondo è mondo
Sempre giusta son stata, ne mai torto
Feci ad alcun, ne men doler si puote,
Che giustamente non mi sia portata.
Hor guarda, se per te, che cotant'amo
E per tua figlia, ingiusta diuenire
Mi fora à lode ascritto, ò pur à biasmo?

B 3 Stat-

Stattene fida, e assicurata, c'hoggi
 Non passerà, che saggio tu non prenda
 Quanto giusta mi sia, come seuera.
 Op. Con tal fidanza parto. A riueder si.

S C E N A S E C O N D A.

Morte sola.

Mor. **Q**ual stolta opinion le menti ingôbra
 De i miseri mortali, à immaginar si
 Di poter per consiglio alcun fuggire
 Da me, che tutti al fin giungo, & uccido.
 Soglion si pure da le insegne spesso
 Conoscer chi le porta, ed io non sono
 Ancor per queste insegne conosciuta?
 Tengo pur l'ali, acciò ch'ogn'vn conosca
 Che pronta al volo son, si che nel corso
 Arriuo ogn'vn, che di fuggir presume;
 Questo color si fosco egli è pur segno,
 Che inuisibil ne vò, si che n'incontro
 Tal vn, che incappa come augello in rete.
 E nel morir apena anco mi scorge;
 Il feltro che sopposto à i piedi tengo
 Douria pur dar inditio manifesto,
 Che cammo si piano, che sentita
 D'alcun non sono, che improuisa il colgo.
 Ma queste mie cauerne, senza luce
 Non mi dimostran cieca? onde io nò posso
 Mirar cui mi ferisca; e tal vn crede,
 Che al veglio miri, e'l giouanetto coglio.
 I denti anco dimostro, à fin ch'ogn'vno
 Sappia,

Sappia, che posto egli non è in sicuro,
 Che dal mio morso non sia lacerato.
 Ma quest'arco possente, e questi strali
 Non sono arme mortali,
 Che coglion di lontano
 L'infermo, come il sano?
 Il vecchio, il giouanetto?
 Il ricco, e'l poueretto?
 Il prencipe, e'l signore,
 Il vile, e'l seruitore?
 Il mesto, e'l lieto ancora
 In ogni loco, ed hora?
 Se queste insegne mie son dunque tali,
 Ch'ogn'vn le può veder, le può scoprire,
 Se l'effetto dimostra qual mi sia,
 Poi che giusta à nessuno mai perdono.
 Qual follia tien l'Opinion oppressa
 Ch'io perdoni à sua figlia? Horsù l'amore
 Si depinge il desir, che tien nel core.
 Vò ritornar à riueder la figlia,
 E, s'attende à i ricordi, che le diedi,
 E che le pose inanti, farne proua.
 ouer se al tutto come trascurata
 Nei pensier de la madre si diletta.
 Comunque sia, s'à me nò drizza il guardo
 Morrà la miserella in tempo breue.

S C E N A T E R Z A.

Discorso solo.

Disc. **S**on pur le donne, e massime le mogli
 Petulanti importune, e dispettose,

B 4 Per

Che se le sale in capo qualche humore
 Di cosa che lor vadi pe'l ceruello,
 Non s'acchetano mai, non fan mai fine
 Di querelar, di stridere, ò di pianto
 Fin che non hanno hauuto il suo desiro,
 A tal partito mi ritrouo anch'io
 Con l'importuna mia peruersa moglie,
 La qual s'ha posto in capo di volere
 (E forse contro il ciel) che la figliuola
 Infitia viua, e ne trapassi il segno
 Di quella età, che stà nel ciel prescritta,
 Ma quel ch'è peggio ancor, la pazza crede
 Per hauer consignata la figliuola
 A la comare Morte, che non possa
 Giamai restarne de la vita priua:
 E pur è vero, che la pecorella
 Raccomandat'hà al lupo, anzi a la Morte,
 Et ostinata in questo suo pensiero
 Così ne stà, per le parole vdite
 Da l'oracolo santo, che si stima
 Tutto ottenner, quanto che par le mostri,
 Il mal inteso senso del suo detto,
 Ne mi val punto con ragioni, e prieghi,
 Fatti più volte, e replicati ancora
 A distornarla punto, che ostinata
 Torna, anzi resta nel furor di prima,
 Hò fatto ogni mio sforzo, per volerla
 Capace far di così grand'errore,
 Ma in van m'hò sempre lasso affaticato,
 Ben paionmi mill'anni, che ne venga
 Quel giorno, che dei buoni ai maritati,
 Il secondo si chiama, quando sono

Le

Le mogli lor portate à sepelire,
 O se tale auentura m'auuenisse,
 Voto farei non mai di prender moglie,
 Quantunque la Scienza mi chiedesse,
 Che se bé l'amo, e per suoi meriti è degna,
 Che l'honora, & offerua, nondimeno
 La libertà, che perde chi s'ammoglia,
 Non è ben compensata, che in sua vece
 Vna femina prenda, chi la perde.
 Horsù non guari passerà, che forse
 Sarò d'un'altro humor di quel ch'io sono,
 Che già mi par de la mia moglie il rito
 De' costumi imparar, e assomigliarla,
 Ma ecco, ch'ella n'esce à ritrouarmi.

S C E N A Q V A R T A.

Opinione. Discorso.

Opin. **O** Come à tempo vi ritrouo, e porto
 Buona nouella de la figlia nostra,
 Che non è molto, ch'io la vidi sana,
 Et oltre il creder mio gagliarda, e forte,
 Sì che già quasi assicurata sono,
 Ch'ella viuer se'n debbia lungamente,
 E nel partir da lei volle la Morte
 Accompagnarmi, e darmi la sua fede,
 Ch'ella non mancherà, come far suole,
 D'esser giusta ad ogn'uno, e maggiorméto
 Meco, con cui contratto ha tanto amore,
 Onde si consolata, homai ne resto,
 Che'l dolor de gli amati estinti figli,

B s Per

Per questa mia letitia al tutto oblio.
 Ne mi resta altro far, che ritrouarle
 Vn buon marito, poi che già n'è giunta
 A quella età, cui si conuiene à tempo
 Darle vn leggiadro, e giouanetto sposo.
 Perciò caro marito ite pensando
 Di sposo, che per lei sia buono, e degno,
 Che delle facultà rimanga herede.
 Io in tanto all'apparecchio de la dote
 A panni lini, à trapuntar lauori
 Attenderò con somma diligenza;
 Acciò che quando auegna, che le sia
 Trouato vn buon marito, il tutto in punto
 Ne sia per isposarla; & io poi n'habbia
 La compita allegrezza, ch'io ne spero.

Disc. Moglie diletta mia, sia se non bene,
 Che moderando questa vostra speme,
 Pensate più al morir de la figliuola,
 Che à ricercarne che le sia marito.
 O procacciarle dote, che potria
 Apparecchiarsi indarno. Voi credete,
 Che per hauer la figlia consignata
 A la morte, che giusta à tutti è sempre,
 Ch'ella morir non debbia. Et io al incòtro
 Sicuro son, che de la vita vn quando
 Priua debbia restar, poi che ogn'vn more
 Come saper douete. Ne mai scampo
 Si può trouar, che non vi s'vrti vn tratto.

Op. Questo so, che morir à tutti accade
 Ma non à tutti in così fresca etade,
 Com'è accaduto à nostri estinti figli.
 Ma per lo più, quand'hassi lungamente

L'età

L'età pronatta, e dal calor natio
 Ne la vecchiezza fia l'humor consonto.
 Alhor morir conuiene. Ecco la Scienza
 Com'ella lungamente altera viue?
 Come viuono i suoi adulti figli?
 Perche dunque à la bella figlia nostra
 Non può auuenir vna sì lunga vita?

Disc. Se questo pur doueua conseruarla
 Ne la vita sperata: per hauerla
 Voi consignata in mano de la morte
 Meno sperar lo posso.

Op. Deh marito.
 Non vi souien quel che l'Oracol santo
 Ci promise in parole?
 Hor se la Morte
 E giusta, son sicura che la Vita
 Le farà lungamente compagnia.

Disc. Moglie sete in error. Giust'è la Morte
 Ma ciò non è'l pensier del sacro Nume.
 Com'altre volte v'hò fatto palese.

Op. Siete marito troppo sospettoso.
 Credete à me, che non m'inganno punto.

Disc. Anzi voi largamente error prendete.

Op. Oh questo dite voi, che non voreste
 Incomodarui di trouar per hora
 Il marito, e la dote à la figliuola.
 Ma io le trouerò, come ben merta
 E la dote, e'l marito.

Disc. Eh moglie, eh moglie.
 Piacesse al ciel, che quanto voi sperate
 Potesse hauer effetto, ch'io vorrei
 Darle il più bello, e più saggio marito

B 6 C hog-

- C'hoggi di viua al mondo, ma credete,
 Che il tutto farà vano, e sparso al vento.
- Opi. Di questo io già non temo. Voi pur dite
 Chi sia costui, che merta tanto bene?
- Disc. Quest'è figliuol de la Scienza amica,
 Il più de gli altri gratioso, e bello,
 Che'l suo padre imitando v'ha colsenno.
 (S'egli perciò degnar se ne volesse.)
- Opi. Ohime che dite? Voi caro marito
 Vorreste dar la cara figlia nostra
 In casa à questa emulatrice mia?
 A rischio ancor, ch'ella non fosse a pieno
 Dal suo figliuol gradita? Mancheranno
 Forse meriti à lei, di lui più degni?
- Disc. Questo non sò, ma ben vi dico aperto,
 Che se la figlia de la vita vn tempo,
 Fosse sicura, c'haurei molto a grado,
 Che solo a lei marito
 Diuenisse colui, de cui vi parlo,
 Ma di quel che non siam molto sicuri,
 Quanto a la vita de la figlia nostra,
 E quanto al senso dell'altrui volere,
 Nò ne dobbiam per hor farne altro còto.
- Opi. Se stimate marito, che coteste
 Sian buone nozze per la nostra figlia,
 Posponendo il liur, ch'hauea concetto
 Contro l'altiera emulatrice mia,
 Mi rimetto, e m'acchetto a quanto dite,
 Ma fate, che tantosto questo segua
 A fine, ch'ella, e noi restiam contenti.
- Disc. Moglie nei maritaggi mai con fretta
 Non si dè caminar. Ma pria ben bene

- Il tutto ir ponderando, onde al presente
 Fia ben inuestigar con diligenza,
 Qual sicurezza habbia la nostra figlia,
 Di poter allungar la breue vita,
 Et indi poi tentar qual sia la voglia
 Del marito proposto, a fin che mai
 Non habbino gli sposi in alcun tempo
 Occasion di noi punto dolersi,
 Quàdo gli hauremo in matrimonio giuti.
- Opi. Anchor volete pormi in dubio il vero?
 Hor non son io sicura de la vita
 De la nostra figliuola? Homai credete
 Marito a me, che son pur vostra moglie
 Viurà, state sicuro, come ogn'altro
 Viue nel mondo più gagliardo, e forte
 Del rimanente poi ella è sì bella,
 E sì ben alleuata, che non fia
 Giamai per rifiutaria, chi vn sol tratto
 La miri, e la vagheggi,
 Sì che marito mio
 Non dessi in aspettando
 Perder l'occasione,
 Di quest'alta ventura,
 Che fuggir sen potria,
 E ritardarne la letitia nostra.
- Disc. Hors'è n'andate in casa, c'hoggi giorno
 Procurerò di contrattar le nozze,
 Come appunto bramate.
- Opi. Et io fra tanto
 Di probabili cose m'apparecchio
 Far vna mostra d'una bella dote.

S C E N A Q V I N T A.

Opinione. Serue.

Opi. **I**N vero sono gli huomini si lenti
 Nel prender de i partiti, che talhora
 Perdon l'occasion che lor stà innanti,
 E van sperando quella, che non riede.
 Lo sciocco mio marito (che nel resto
 Riesce huomo da bene,) le parole
 Che chiare vdiij dal sacro simulacro,
 Non mai creder mi vuole, e teme ancora
 (Quantunque scorga la figliuola nostra
 Robusta, e lieta,) che l'effetto segua
 Contrario al testimonio del gran nume.
 Si ch'hor che tal partito ha per le mani
 Per sola dapocaggine lo lascia
 Fuggir, s'io non lo spingo, e non lo sforzo.
 Horsù lo stordirò si fattamente,
 Ch'a grado haurà di far quãto gli impõgo.
 (S'egli però non v`a cercando rissa;)
 Ma dite voi mie Serue, e immaginate
 Qual sia per riuscir la festa nostra,
 Nel veder ad vn tratto la figliuola
 Sana, viuente d'vna lunga vita.
 Ma di più maritata in cosi illustre
 Marito, figlio del buono intelletto,
 A cui è madre la Scienza amica,
 (Che tal voglio nominarla ancor che prima
 Fosse frà lei frà me d'odio crudele
 Non poco sdegno, per inuidia, od altro,
 Ch'hor

Ch'hor replicar non vò,) non farà immēsa
 La gioia nostra in tal festiue nozze?
 Per. Per certo si signora, e maggiormente
 Seguendone frà voi la cara pace.
 Op. Andianne dunque à por le cose in punto,
 Che fian per la sua dote, in questo mentre,
 Che'l mio marito queste nozze stringa.
 Ost. Signora v'è partito da la mente
 Quel, che ci comandaste poco prima?
 Op. Che cosa? non souiemmi, tu la dici.
 Ost. Ci comandaste, che sottrar douemmo
 Da la Scienza, qual sia la cagione,
 Ch'ella i suoi figli si robusti, e forti
 Alleua, e nutre in cosi lunga vita,
 Noi prõte il tutto ne intendēmo, à punto
 Mentr'ella con sua madre ragionando
 A caso venne à raccontar di questo.
 Hor pare, che di ciò non vi curate.
 Op. Nulla mi preme questo, poi che viue
 E al par de suoi viurà la figlia mia.
 E poi che in casa sua sia maritata,
 Ella n'haurà'l pensier di procurarle
 Non sol la lunga, ma la buona vita,
 Come anco parimente dourà farla
 Per li nascenti figli suoi nepoti. (casa,
 Si che attendiamo ad altro. Entriamo in
 Ch'iuì diuiferò de vostri affari.
 Per. Entrate à piacer vostro, che fiam pronte
 Ad'obedirui, come comandate.

Il fine del Secondo Atto.

C I T A

C O R O.

C O R O.

O falsa opinione
 Che di se stesso alcun pazzo presume,
 Come con poco lume
 Camina ne le tenebre à tentone,
 Ne s'auuede ostinato, che non luce
 Senza splendor giamai la vera luce.

Con fallace argomento
 Le probabil sue cose vā prouando
 E misero appoggiando
 I suoi discorsi à falso fondamento,
 Ond'auuien poi, che se si moue il piede,
 Ad ogni scossa il fouraposto cede.



ATTO



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Discorso solo.

Disc. **S**E io non prometteuo alla mia moglie
 Di contrattar le nozze dala figlia
 Da lei giamai io non m'haurei potuto
 Spiccarmi in tutta notte, ne mai pace
 Trouata haurei con lei. Hoggi si fatte
 Sono le donne, che non han si tosto
 Anafato vn parer d'vn suo pensiero,
 Che vogliono in vn tratto, che sia posto
 In effetto, se ben fia contra il giusto.
 Altramente da loro vna parola
 Non mai si può impetrar che buona sia.
 E meno vn dolce guardo, od vn leggiro
 Seruitio, in cui ti spinga anco il bisogno.
 Che gridano, & arrabbiano, e pur tosto
 Ti guatano, e'l mostaccio hanno riuolto
 Più fuor, che nō ha'l porco il Ciacco gru-
 O se pur mostran di seruirti il fanno (gno.
 Con mille aspre rampogne, mormorando.
 E quel ch'è peggio, quando son sicure
 Di non esser scoperte dal marito
 Ti cacciano in disprezzo fuor la lingua
 Burlandosi de chi, non l'hà seruite

Nel

Nel suo capriccio, e temerarie ancora
 Fanno le fiche, & abbassando appresso
 Il terzo, e quarto dito, due cimieri
 Ti fanno da portar del capo in cima,
 O misero marito, che ti troui
 Congiunto à tale femina peruersa,
 Meglio fora per te stato quel giorno,
 Che consentisti à prenderla per moglie,
 Che tu ti fossi soffocato in dirne
 Quel sì, non mai per tempo reuocando,
 Questo suol far la donna, che sdegnosa
 Quando non l'hai seruita ti si mostra,
 Ma se talhor da senno ti lusinga,
 Acciò le credi le mentite ciancie,
 Ahi, che con braccia di Scorpion ti cinge,
 Ma poi ti fere con l'acuta coda,
 E t'auuelena misero, e t'uccide,
 E quando ti tradisce, e l'honor vende,
 Dandosi in preda à dishonesti amori,
 Pur allhora ti adula, e'l proprio letto
 Contaminato d'adulterio graue,
 Chiama vero riposo di sua vita,
 Mentre amoroso le dimori à canto,
 E tu stolto ciò credi, e seco scherzi
 Come se fida fosse, e non t'auuedi,
 Che tu abbracci colei, che ti tradisce,
 Anzi'l maggior nimico, e'l più mortale,
 Che se l'honor più caro de la vita
 Non cura, men haurà la vita in preggio,
 Ella non meno troppo baldanzosa,
 Teco ne scherza, ti fa vezzi, e baci
 Insidiosi porge, e si ti inganna,

Che

Che come incauto augello in pania tesa
 Tratto dal fischio, misero si intrica,
 Così tu resti da le sue lusinghe,
 E beffato, e tradito, e senza honore,
 Io per fuggirmi simili rumori,
 Promesso hò lei di contrattar le nozze
 Con la Scienza amica, qui vicina,
 E ciò dispongo far, quantunque io sia
 Certo, che tale parentado, e nozze
 Non sian per hauer loco, perche intanto
 Ch'io le ragionerò, con buona scusa
 L'anderò contemplando, e quel piacere
 Ne prenderò, che l'amorosa mente
 A lei riuolta mi vada depingendo,
 Ma ecco, ch'ella à tempo fuor ne viene.

S C E N A S E C O N D A.

Scienza. Causa. Discorso.

Sciē. **Q** Val sia il cōtento di colui, che intēde
 Per mezo vostro cara, e dolce madre
 Le cose, che quà giù saper si ponno,
 Io no'l saprei mai dir, ma egli è ben vero,
 Che in effetto lo prouo smisurato,
 E di questo saper per mezo vostro
 Riceue l'Intelletto mio marito
 Diletto tal, che tanto, e sì l'appaga, (glie;
 Ch'altro non può bramar, che me sua mo
 Donde ne nasce quel perfetto amore,
 Che'l caro nodo fra marito, e moglie,
 Dolce consola, e strettamente lega.

Cau. Sap.

- Cau.** Sappi figliuola, che non è maggiore
Dolcezza al mondo, ch'esser maritata
Vd huomo tale, che de la sua moglie
Sola s'appaghi, e solo si contenti.
- Disc.** quest'io no'l prouo già, quantunque solo
M'habbi mia moglie, (se però non erro.)
- Cau.** La moglie ad vn tal huom congiunta viue
In cara pace, consolata, e lieta,
Solo al marito intenta, ne si parte
Da la sua mente la veduta imago
Del buon marito, che goduto hà prima.
- Disc.** Tanto fiato ella hauesse, quanto pensa
A ogn'altra cosa fuor che al buon marito.
- Cau.** Ella amorosa di costante amore
Incorottibil viue à suo marito,
Spira col fiato suo, co' gli occhi vede
Di lui, più che non fà col proprio lume.
- Disc.** Così fosser cacciati fuor del capo,
Ogni volta ch'altroue il guardo gira.
- Cau.** Non semina zizania, ò liti accoppia,
Ma buona pace serba, solo intenta
A la cura di casa, del marito,
De i figli; de la robba: Di se stessa
Altra cura non hà, che di serbarfi
Atta à seruir chi l'ama, e la gradisce.
- Disc.** Così tosto scoppiasse, come nulla
Di queste cose ella si prende cura.
- Cau.** E mansueta come pura agnella
Dolce nel praticar, ne le parole
Parca, ben saggia, e del silentio amica.
- Disc.** Così tagliata le fosse la lingua
Come non mai di stridere s'accheta.

Tutto

- Cau.** Tutto con pace, & amoroso fine
Tratta, e rimette; si consiglia, e cede
Al buon voler del caro suo marito.
- Disc.** Appunto sì, come à la corda l'arco,
Che se lo itendi tira con più forza.
- Cau.** In somma son due corpi, son due vite
Marito, e moglie, ma si ben congiunte
Che vn sol cor, vna voglia, vn pensier solo
Ambedue vnisce, e caramente stringe.
- Disc.** Io vò scoprirmi, che se lor dò tempo
Diran tante bugie, tante menzogne,
Che se vorran talhor parlar da senno
Non le farà creduto, io lor m'affaccio.

S C E N A T E R Z A.

Discorso. Scienza. Caua.

- Disc.** **S**iate le ben trouate donne care.
Che andate voi, fra voi qui diuifando?
- Scien.** E tu lo ben venuto, che sei giunto
A tempo, che parliam di quel piacere
Che gode il buon marito con la moglie;
Che forse tu ne deui esser conteste
Godendo, come stimo, che tu goda
Con la tua cara Opinione moglie.
- Disc.** Tanto possa goder, chi m'odia à morte.
- Cau.** Perche dici tu questo? Non sei forse
Felice in matrimonio, come ogn'altro?
- Disc.** Se gli altri sono, come io son felice,
Infelici per certo saran tutti
Quei poueri che son congiunti à moglie.

Io

Sciè. Io maritata sono, e si mi trouo

Felice in questo stato, che non mai

Io cangiarei con altro à me proposto.

Disc. Perche buono marito hauete preso.

Cau. E suo marito ha preso buona moglie.

Disc. E per questo stimar si può felice,

Ma chi poi non incontra in buona donna,

(Che parmi già perduta la semente,)

Può egli esser felice? ò miserando

Colui, che con ria femina s'accoppia,

Astretto dal bisogno talun vende

La libertade, e serue altrui per premio

E pate il miserel d'esserne schiauo

De l'altrui voglia in fin per poco prezzo,

Che la necessità così lo spinge

A perdere la bella libertade,

Ma chi la perde volontariamente

Per seruir vna femina bugiarda

Piena d'inganni, e di frodi maestra;

Non merta, che vna fune se gli auuolga

D'intorno al collo, e in aria si sospenda?

Indi che in pezzi sia squartato, e posto

Sul'alte forche de gli augelli in pasto?

E peggior male ancor, se se ne troua?

Cau. Tu sei Discorso adhor troppo alterato,

Ma se sapeui cotai cose prima,

Perche lasciasti tu sì facilmente

Indurti, com'hai fatto à prender moglie?

Dis. Io vi dirò per prima; ancor ch'io m'habbia

Qualche giuditio, non però perfetto

Hò sì il saper (e non m'ascondo à dirlo)

Ch'errar non possa facilmente anch'io,

Egli

Egliè ben ver, che discorrendo andauo

Che'l prender moglie fosse cosa buona,

Poi che vedei la maggior parte à farlo.

Indi, ch'hauer gran dote fosse mezo

Di salir in maggior ricchezze, e grado,

Per le commodità di questa vita.

Ma (come s'vsa) quel pensier, che prima

Hauer douea, d'andar ben ben cercando

Le qualitati, e le maniere tutte

Di chi doueua diuenirmi moglie,

Tralasciai fin nel fine; alhor che appunto

Era conchiuso, e sottoscritto il patto

Del matrimonio, e già data la fede.

E ver, che vdedo ragionar d'intorno

Ch'era l'Opinion graue matrona,

Ben che altera, e Caparbia, pur sagace,

Dotta nel ragionare, e ne i sofismi

Valente molto, e in attestar costante!

Le sue probabil cose; io mi pensai

Col giunger del Discorso al suo sapere

Di temprar si quegli euedenti riti,

Che ne seguisse vna maniera honesta

Che rendesse assai dolce, assai decente

Il saper nostro, che lodeuol fosse.

Ma'l contrario è auuenuto, ch'ella ardita

Non sol per ignoranza, ma si bene

Per praua sua natura, ogni Discorso

Che io le propongo mi ribatte, e nega.

Onde auuien poi, che le zizanie in campo

Sorgono tosto, e stanno quinci, e quindi

Parer diuersi, e disunite voglie,

Che mai ci lasciau riposar in pace.

Sci. Me

Sci. Me ne dispiace molto, che pensai,
 Ch'esser doueste come noi felici.
 Disc. Appunto come voi, volesse il cielo,
 Da quel che son per dirui scoprirete
 Se è ver quel che vi dico. Voi sapete,
 Che di quanti figliuoli, che prodotti
 Abbiamo al mondo, tutti morti sono,
 Eccetto che l'Inscitia, sola, sola,
 Che venne dopò loro à questa luce,
 Morti son tutti (dico) per cagione
 De la complession debile loro,
 ouer, perche son figli per natura
 Di femina fallace, ch'errar puote,
 O perche fur con rissa generati,
 E conceputi in dispettose voglie,
 O per poco saper, che non sò dirlo,
 Hor questa, che riman vnica figlia, (cio
 Acciò che come gli altri à morte in brac-
 Non trabocchi, la folle ha commendata
 A quella itessa Morte, ch'ella abborre,
 Tratta da vn sciocco suo parer, che prese
 Da le parole d'un sacrato nume,
 Che supplicato à lei risposta diede,
 Che'l giusto non mai more; ella stimando
 Che per esser la morre sempre giusta,
 Tal giustitia in impetrar à la figliuola
 Potesse facilmente; indi e fuggire
 De la morte il periglio, quando sia
 Ver, che'l non more il giusto, come intese,
 E perche vede viuer la figliuola,
 E crescerne robusta, ella si stima
 D'hauer hauuto il vaticinio vero;

Da

Da le parole de l'oracol santo.
 Il che pel mio Discorso tutto è falso.
 Sci. Anco à me par, che siano male intese
 Del sacro nume le parole in guisa
 Che scampo hauer si possa da la morte.
 Ma perche à lei non hai ciò dissuasò?
 Disc. Hò tentato più volte di leuarla
 Da tal folle parer, ma hò fatto nulla.
 Perche quantunque per l'adietro visto
 Habbia i suoi figli giouani morire,
 Nondimeno ostinata nel suo errore,
 Di questa si promette lunga vita.
 Ma quel ch'è peggio, non sol questo spera,
 Ma ancor dissegna hauerla maritata,
 E m'ha spinto qui à voi per questo effetto.
 E son venuto, che non mai tacciuto
 Hauria, se tosto non fosse vbbedita.
 Sci. A noi? perche? possiamo in ciò giouarla?
 Disc. Potreste se possibil fosse il farlo.
 Sci. Se far noi lo possiam commanda ardito.
 Disc. Ella vorebbe, che la nostra figlia
 Tosto, diletta sposa diuenisse
 Del maggior vostro figlio. Io che cōprédo
 Che'l parentado è buono, e molto illustre
 Volentier le consento. Ma mi parè,
 (Se'l mio Discorso mi ragiona il vero)
 Che vn matrimonio tal nō può hauer loco.
 Si perche temo molto, che morire
 Tosto se'n debbia la figliuola nostra
 Come, che l'Intelletto vostro nieghi
 Di dar il suo figliuolo, il Saper dico
 A l'Inscitia; marito à lei non poco

C

Di

Di maniere, e costumi differente,
 Pur se la vita a lei fosse allungata,
 Non haurei per error, che'l figlio vostro
 La prendesse per moglie, che potria
 Col suo valor, co'l saggio suo sapere
 Leuarle l'ignoranza a poco, a poco.
Sciē. Discorso il fin bramato è se non buono,
 Ne spiacerrebbe a me quando il marito,
 Et il figliuol di ciò fosser contenti,
 Perche sempre t'amai, e la tua moglie
 Opinione tengo in molta stima,
 Ma'l non esser sicura, che ne viua
 La figlia vostra la douuta etade,
 Mi rende il cor sospeso, non volendo
 Procurar al figliuol sì fragil moglie,
 Che fosse in breue soggetta à morire,
 Lasciando il mio figliuolo in vedouile
 Stato dolente, senza hauer goduto.
Cau. Quest'anco me ne rende assai pensosa.
Disc. Questo confesso anch'io. Ma fia pur bene,
 Tener questa mia moglie in quella speme,
 Ch'ella si vada nel capo depingendo,
 E scoprirassi in tanto, se la figlia
 Sia per hauerne certa, e lunga vita,
 E voi n'andrete disponendo il figlio,
 E'l padre à consentire à queste nozze.
Sciē. Così si faccia, e'l cielo arrida a quanto
 Voi ne bramate, e noi che bene sia.
Disc. Io me n'andrò con questa buona noua
 Ad hauer pace con l'altera moglie,
 Se non più tempo almen per questa notte.
Sciē. E noi n'andremo a diuisar col padre,
 E co'l figlio il partito. A riuadersi.

S C E N A Q V A R T A.

Morte. Inscitia.

Mor. **V** Edi figliuola, io son la giusta Morte,
 A te data in iscorta, e fida mastra.
 Attendi à quel che dico, e che ti mostro,
 A tutti figlia mi comparto eguale,
 Ne faccio ad alcun torto, e forse mai
 Io non morirò, per esser tanto giusta,
 Se vuoi tu ancora auenturar la sorte
 Di giamai non morir, fa che sij giusta
 In tutte l'opre tue, fin che tu viui,
 Che s'auerrà, che'l corpo tuo soggetto
 Resti al morir, tu non sarai ne l'alma
 A ciò soggetta, ma viurai per sempre,
 Poi che non muor, chi giustamente viue,
 Et io di ciò ti farò scorta fida,
 Per ricondurti a quella vera prova,
 Doue certo vedrai, che mai non more,
 Chi giustamente la sua vita mena,
 In questa valle di miserie piena,
 Viuendo eternamente dopò morte.
Insc. Nutrice mia, non sò quello, che dite,
 Ne meno apprendo ciò, che m'insegnate,
 Guidatemi a la casa di mia madre,
 Ch'iuì ritrouarò de le mie pari
 Fanciulle, e mi godrò con lor giocando,
 E li starò più lieta, che non faccio
 Con voi, con cui sol a mirarui prouo
 Indicibil terror, che spasmo induce,

Quantunque voi vogliate à creder darmi
Che sia difetto dal patir di vermi.

Et io conosco, ch'egli e' l sol semblante
Vostro così spiaceuole, e si fosco.

Mor. Figliuola se sapesti quanto gioua
Al viuer sempre il contèplarmi ogn' hora

Questo mio, che tu di, brutto semblante
Ti parerebbe vn angelo splendente.

Sappi, che chi mi mira, e mi contempla
Suol ir fillogizando in tal maniera.

Io tale diuerrò frà tempo breue
Priuo di carne, nerui, vene, e pelle

E nudo refterò scheleto d' ossa,

Solo ordimento di fastosa trama.

Ma quel ch'è peggio, de li sensi priuo
Refterò à vn tratto di ceruello, e senno.

E in fumo n' anderan tanti pensieri

Di tante vanitadi, e certi acquisti

Di dignità, di titoli, e d' honori.

Di rendite, di commodi, e ricchezze.

Ed altre mille mie fatte chimere.

L'anima poi partendo andranne altroue

In loco isconosciuto, e non più visto,

Priua d'amici, di sufragio, e scorta;

E forse errando ne le oscure notti

De le tenebre cieche del inferno,

Doue altra luce non fia, che le serui

Sol, che à scoprir de le miserie il cieco

Abbisso pien d' horrore, e di spauento.

A ciò pensando, chi souente mira

Questo brutto semblante in se riuolto,

Dice frà se. Hor poi che tanti, e tanti

Vani

Vani desiri, e ricercati acquisti

Non mi potran giouar dopò la morte,

Fia meglio, che rifiuti, e che dispreggi

Questi vili pensieri, e queste cure,

Che nulla puon giouar all'afflitta alma;

E meglio fia, che del hauer souerchio

Dispensi à solleuar chi n'hà bisogno,

Che l'humiltà ricerchi, e che buon opre

Vada facendo à caritate giunte,

Che vaglian dopò morte à farmi lume

Ne le tenebre oscure, con la scorra

Di quel, ne la cui gratia vengon fatte.

Così per chiara via con tale guida

Salendo le buon'opre, doue prima

Hebber principio conduranmi al cielo.

Frà quei beati, à rigoder per sempre

D'eterna vita vn celebrando acquisto.

Dal mio semblante tal norma s'apprende.

Insc. Deh nutrice seuera homai lasciate,

Che tosto mi riduca à casa mia.

Ne vogliate con tai ricordi vostri

Più spauentarmi di quello, ch'io sono.

Veggio la madre mia viuerne lieta,

Che non pensa à cotesto, che voi dite.

Et imitar vò lei, come conuiensi.

Mor. Sei figliuola vbligata più la scorta

Fida imitar, che la tua vera madre,

Perch'ella il viuer solo t'hà donato,

Ma io il viuer ben t'insegno, e mostro.

Insc. Altro ben non conosco, che lo starmi

Con la mia madre in casa, ed imitarla.

Hor lasciateme andar à riuederla.

C 3 Figlia

Mor. Figlia non vò per hor che da me parta,
 Ne che ritorni a lei: perche sarebbe
 Perduta ogn'opra fin a qui impiegata,
 Perche i costumi suoi, e'l pensier frale
 C'ha di godersi lungamente in vita,
 Tanto sto apprendereffi, tralasciando
 I buoni auisi, che fin hor t'hò dati.

Insc. Cara nutrice, se giamai m'amaste,
 Lasciatemi partir, farò ritorno
 Più tosto, che stimate.

Mor. Ecco, che n'elce.

Fuori la madre, qui aspettiamla entrambe,
 O se meglio ti piace, andiamle incontro.

Insc. Andiamo ad incontrarla quanto prima.

S C E N A Q V I N T A.

Inscitia. Opinione. Morte.

Insc. **S**ignora madre?

Opi. **S**ohime, che dolce voce,
 La voce sembra de la figlia mia.

Insc. Io d'essa sono.

Opi. Io m'hò pur bene apposta.

O ben venuta sia la mia comare,
 Sopra ogn'altra à me cara, che non cede
 Di giustitia a qualunque sia nel mondo,
 E tu dolce figliuola vnica speme
 Di questa vita mia, d'ogni mio bene,
 Ma come stai figliuola?

Insc. Io starei bene,

Se con voi mi trouassi, che già grande

Parmi

Parmi esser fatta, ne d'hauer bisogno
 Di starmi più a la scola.

Opi. Eh cara figlia

Stà lieta, che verrai ben tosto a casa,
 E goderai con noi de le allegrezze,
 Che tu ci dai, col ritrouarti sana,
 E gagliarda, e gentile, come appunto
 Bramiam vederti sempre dolce figlia.
 In oltre procuriamti vn buon marito,
 Che caro t'accompagni, e teco viua,
 E l'herede ci presti d'essa casa.

Insc. Me ne rallegro madre, e quando fia
 Questa promessa facilmente attesa?

Opi. Hoggi forse, ò diman, ò quanto prima
 Habbia tuo padre il tutto stabilito.

Insc. Vorrei, che ad hor, ad hor fosse quel puto.

Opi. Ei ne verrà ben tosto. E tu comare
 Star non puoi se non ben, poi che ti veggo
 Gli occhi rientrati, dimostrando i denti,
 Che inditio dano d'allegrezza, e riso.

Mor. Appunto detto l'hai: perche stò bene
 E lieta son, perche giusta mi trouo,
 E la giustitia hà seco questo bene,
 Che fa lieto colui, che la possede,
 Che la conscienza nol rimorde punto,
 Che non teme di pena, poiche colpa
 Non commette giamai, chi giusto viue.

Opi. E ben? come si porta la mia figlia?

Mor. Così, così, la non è ben instrutta
 Ancor, e imita i tuoi costumi ardita,
 Pur auanzando, se n'andrà ben bene
 Poco, che ancor se ne dimori meco.

C 4 Non

Non si può così tosto il tutto à mente
Porre, che non talhor si inciampi, & erri.
A me basta, che essendo tu ben giusta
Le sij cagione d'vna lunga vita.

Mor. Io giusta fui, son giusta, e farò giusta.
E s'ella quel, c'hò detto apprendere vuole
Non lunga sol haurà, ma eterna vita.

Opin. O figlia io mi consolo, in ramentando
La sorte de i fratelli tuoi, che sono
Estinti, per mancargli vna tal baila
Com'è la tua nutrice, che la vita
Eterna ti può dar, com'ella dice.

Insc. La vita hò di già meco, al rimanente
Madre attendete, che promesso hauete.
E guidatemi vosco.

Mor. Non è tempo.
Di partirti da me figlia, torniamo
Di presente ala scola; fin che il resto
Mostar ti possa, che imparar ti resta.

Insc. Rimaneteui alquanto. O madre cara
Dite per vostra fe, se quel marito,
Che promesso m'hauete, è giouanetto.

Opin. S'io non m'ingano è di vent'anni à puto.

Insc. Egli è pur bello si?

Opin. Pur troppo bello,
E gratioso quanto dir si possa.

Insc. Et è pur ricco ancor?

Opin. Et è ancor ricco,
Il figlio qui de la vicina nostra
De la Scienza nostra cara amica,
Se mai l'ydisti mentouar talhora,
Egli e'l saper quel giouane si dotto.

Non

Insc. Non mi souien hauerlo conosciuto.
Io lo vorrei vedere.

Opin. Se pazienza
Haurai figliuola mia, non andrà molto,
Che tè lo condurò marito in braccio.
In tanto ne ritorna à la tua scola
Con la nutrice cara, ch'io frà tanto
Andrò per lui per tuor l'appuntamento.

Insc. Madre venite tosto, ogni momento
Parammi vn anno, non vi smenticate.

Opin. Figlia non dubitar che verrò tosto.
Comare à riuederfi, la figliuola
Più che me stessa la ti raccomando.

Mor. Non dubitar, che à me, che n'hò la cura
Non sia raccomandata.

Opin. Io ne son certa.
Vanne in buon hora cara figlia mia.

Insc. Madre mi raccomando, e si v'aspetto.

Opin. Và figlia, che verrò tosto à trouarti.

S C E N A S E S T A.

Opinione sola.

Opi. **O** Quanto mi ritrouo, e tengo lieta
D'hauer veduta la figliuola mia
Così sana, e robusta, e così bella.
Hormai son fuor di quel aspro timore,
Che mi dier gli altri miei già morti figli,
Giunti, che si trouaro à quella etade,
Ch'ella trascorre baldanzosa, e lieta.
In somma mai si deue alcun dolore,

C s Ne

Ne spogliarsi di speme fin che viue.
 Che suol talhor inaspettato bene,
 Dopò lungo penar, dopò gli affanni,
 Sopraggiungere, e'l mal che s'hà sofferto
 Pagar à mille doppi in vn momento.
 Io questo prouo ad hor. E l'allegrezza
 C'h'hò preso de la figlia, con vsura
 Mille passate doglie hora m'alleggia.
 Hor me n'andrò à vedere se'l marito
 Sia ritornato à casa indi à scoprire
 Quel che d'intorno à le bramate nozze
 Habbia trattato, e forse anco conchiuso.

Il fine del Terzo Atto.



CORO.

C O R O.

Come à diuersi effetti
 Alterabili sono gli elementi
 Così da varij affetti
 Sono distratte nostre humane menti
 Che q̄l, che pria si spiacque hora ci aggrada,
 Quantunque il ben nel mal si cangi, e cada.

Quel che prima ci spiace,
 S'accompagnato da interesse viene
 Del vtil, che ci piace
 Ancor che mal, noi lo prendiam per bene
 E quel che prima odiamo, hora ci alletta,
 Perche de l'ingordigia è l'alma infetta.

Odia l'Opinione
 La scienza, e la madre sua cagione,
 E sciocca se ne prende profontione
 Di saper più di lei con più ragione.
 Ma non si tosto aspira à miglior stato
 Per l'interesse, c'hà l'odio cangiato.



C 6 ATTO



ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Opinione. Discorso.

Opi. **V**Oi vi ponete in capo certi dubbi,
C'hauer non ponno in q̄sta cosa loco.
E da voi stesso puido ve andate
Auuiluppando l'humido ceruello.
E quel che pare à voi, ch'esser non possa
Volete che à me stessa così appaia.
Io lo ridico ancor, che la figliuola,
Oltre l'etade, che ci dà timore,
(Qual non poter varcar gli altri figliuoli)
Trapassa lieta; e si robusta appare,
Che ci promette vna gran lunga vita.

Disc. Altro dubbio non hò diletta moglie
Che questo appunto. (Se l'Isperienza
De gli altri andati mi dimostra il vero)
Perch'anco quegli eran robusti, e forti,
E pur moriro. Di costei lo stesso
Con cagion vò temendo, che non possa
Allungar molto la sua fragil vita.

Opi. Gli altri non hebber, come ben sapete
Le baile giuste; come il sacro nume
Nel nascimento di cotesta figlia
A tempo ci ammonì; Et io son certa

D'ha-

D'hauer l'oracol obedito; e posta,
In sicuro la vita de la figlia.

Disc. Già ve l'hò detto ancor, ch'io non istimo
Che ciò volesse dir l'oracol santo;
Ma ch'altro gran segreto, e graue arcano
Scoprir volesse con le sue parole.

Opi. Ah, ah voi sete ancor su le primiere
Vostre canzoni, senza melodia.

Ma dite? che stimate voi che'l nume
Ne volesse inferir al senso vostro?
Quando ci fe sentir, che'l giusto viue
Per sempre, ne giamai vede la morte?

Disc. L'hò detto hormai più volte, e lo ridico.
Che mestier fora, che la figlia nostra
Giustamente viuesse, & in buon'opre
Ne trapassasse la sua breue vita.

Che così poi morendo l'alma ornata
De la giustitia, & altre virtù belle
Mon perirà giamai, come fan quelle
Che restano da vitij à morte infette.

Opi. Perdonate marito, che cotesti
Sono vostri pensier friuoli, e vani.
Di questo io ne son ben si assicurata
Col testimonio di diuerse amiche,
C'hanno l'opinion, ch'anch'io ritengo.
Ella è gran cosa certo, che i mariti
Vogliono creder si difficilmente
Alle lor mogli, si che son forzate
Ben spesso con lacrati giuramenti
Il vero confirmar, che non si crede.

Disc. Questo è ver. Ma ciò auuiene, perche tante
Bugie dicon le donne, che talhora

Se

Se à caso fuor di bocca l'esce il vero
Temon, che'l stesso ver bugiardo fia.

Opin. Eh marito, io non vò con voi su questo
Contender, che potrei farui vedere,
Che à i mariti ciò accade; perche il vero,
Che cade lor ne la bugiarda mente
Far come l'acqua fuole, che del vaso
In cui vien posta, la figura prende.
Così in entrando il ver ne la bugiarda
Intentione vostra, forma piglia
De la bugia, che in voi sol si nutrica,
Ma lasciam di parlar di questi scherzi.
Ditemi pur, hauete voi trattato
De le nozze proposte, ò pur vi sete
Di ciò scordato, come hauete in vso?

Disc. Il tutto hò posto in punto, quando sia
Vero, che la figliuola viuer possa,
Che senza tal condition espressa,
Nulla giamai s'haurebbe far potuto.

Opin. Dunque il tutto è conchiuso, se non m'aca
Altro che questo?

Disc. Sol questo vi vuole.

Opin. Horsù la cosa è fatta, io vi assicuro
Perche la figlia nostra è per hauere
Si lunga vita, che darà sospetto
D'esser più che mortal al mondo nata.
Ma dite ò mio marito. Il Saper dunque
Primogenito figlio de la Scienza
Si contenta à pigliarla? E così il padre,
E la madre consentono da vero?

Disc. Col figlio, che le deue esser marito
Non hò parlato punto, ma contenti

Sono

Sono i suoi genitori. E stimo ancora,
Che'l Saper diligente, e buono figlio,
Sarà consentiente al buon volere
Del padre, e de la madre. Ma la figlia
Sarà di ciò contenta?

Opin. Ohime, che dite?

Poc'hà, ch'ella qui venne con la cara
Sua baila; à lei di ciò le feci motto,
Ella non vede il punto, che ne venga
L'ora felice, che diuenga moglie.

Disc. Mi piace sommamente; Hora attendete
A procurarle la promessa vita,
Che al rimanente sia tosto prouisto.

Opin. Di ciò non dubitate. Itene pure
A confermar lo sponsalizio: ch'io
La vita v'assicuro su la fede.

Disc. E chi la fede vostra m'assicura?

Opin. Dunque ne la mia fede dubbio hauete?

Disc. Più che dubbio per certo. E se pur fede
Hanno le donne, solamente alhora,
Che nell'anello v'hanno la sua immago
Impressa à due man giunte.

Opin. A le parole,

Ch'io vi confermo, incredulo negate
Di prestar fede? Horsù fu sempre vero
Che fede non può dar, chi non hà fede.
Itene hormai, e quanto dubitate
Lo scoprirete in chiari e presti effetti.

Disc. Io parto à questo effetto. Moglie à Dio.

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Opinione sola.

Opi. **I**N somma, se non fossero le donne
 Sarebbon certo gli huomini insensati
 Priui d'amor, di fede, e di ceruello.
 Perche ben spesso noi gli andia mostrádo,
 Come in amar si den portar segreti,
 Come soli, solleciti, e fedeli.
 Come credere à noi, che fiam veraci;
 E come in ogni impresa, di portarsi
 Si denno fin, che l'hanno conseguita.
 S'io non hauesse questo mio marito
 Importunato più, e più volte, e spinto
 A trattar d'este nozze, ancor la figlia
 Nostra starebbe in aspettando indarno,
 Quel di sua vita più bramato giorno.
 Hanno le giouanette per costume
 D'aspettar grandicelle, che marito
 Lor sia dato per tempo, alhor, che'l sangue
 Le si moue à fiorir per farne frutto
 Che se talhor con speme trattenendo
 Si van più del douer, quel sangue mosso,
 Che à produr frutti era già posto i moto,
 Lor si sparge pel corpo, e mille mali
 Và cagionando, che flossopra tutte
 Son poste le meschine, ne rimedio
 Vi san trouar i medici, che vaglia.
 Noi donne lo chiamiam mal di matrice.
 Il qual in ver è così fiero male,

Che

Che talhor ci conduce in crudel rabbia,
 E dispettose al mondo, & à noi stesse.
 Ma se per mala sorte il capo assale
 Vn tal vapor da questo sangue mosso,
 Non solo diueniam stupide, e meste,
 Ma furiose ancor, si che tal vno,
 Si crede, che noi fiamo fattucchiate,
 E da maligno spirto al fin vessate.
 Io che conosco in proua vn tal periglio
 Hò voluto per tempo à la figliuola
 Procurarle quel ben, che per me volli
 Alhor che giouinetta hebbi marito.
 Horsù vò gir à procurarne quanto
 Fia ben per l'apparecchio d'este nozze,
 Per farci quel'honor, che far si deue.
 Voi serue in tanto ite à la morte amica,
 E procurate, che à me tosto venga,
 Che vò con lei discorrer; e consiglio
 Prenderne, come dobbiam la figliuola
 Vestire, e rassettare; e come i crini
 Dispor artificiosi, accio che appaia
 La sua beltade molto ancor maggiore,
 Con apparente, e nobil portamento.
 Peru. Sollecite andaremo, e di ritorno
 Saremo tosto, che l'haurem trouata.

S C E N A T E R Z A.

Peruicatia. Ostinatione.

Per. **E**Sser potria, ch'hauesse l'Opinione
 Nostra padrona qualche ragió buona,
 Che

Che la sua figlia trapassasse inanti,
 Ne l'etade, à i fratelli, già negata.
 Poi che si vede pur, che tal vn viue
 Oltre gli anni del padre, ò del fratello
 Per la complession robusta hauuta.
 O per buono gouerno, che egli serba
 D'intorno al viuer suo, con buona cura.
 Ost. Et io per me già son fatta sicura,
 Ch' à viuer habbia questa giouinetta,
 Vn' affai lunga vita, perche stimo,
 Che non giamai la morte farà torto
 A così grand' amica, sua comare.
 Poi che giusta si troua in ogni tempo.
 Ma andiamo per la morte, e per la figlia,
 Come ci impose.
 Per. Andiamo pur in fretta.

S C E N A Q V A R T A.

Intelletto. Scienza. Causa. Sapere.

Sciē. **M** Arito mio diletto, ancor, ch'appaia,
 Che debbiano le mogli dal marito
 Attender li consigli; nondimeno
 Così richiesta dal Discorso amico,
 Vò chiederui vna gratia molto honesta.
 Int. Moglie diletta mia, scoprite pure
 Quel che vi piace; ch'io son per gradirui.
 Ogni richiesta vostra, mi fia legge.
 Perch'è'l deuer, che s'io rimango in tutto
 Appagato di voi, si che la mente
 Mia si compiace in voi, e in voi s'accheta,
 Ch'an-

Ch'anch'io gradisca voi in quanto parui.
 Sciē. Sapete mio signor, che'l buon Discorso
 Bramoso di far nosco parentado
 Hà proposto per moglie vna sua figlia
 Al maggior nostro figlio, al Saper, dico,
 Bella, e gentil, e del suo hauer herede.
 Io non mostrai di disdegnarmi punto
 A tal proposta, forse troppo ardita,
 (Perche con la prudenza sempre vnita
 Deue esser la Scienza.) Ma gli dissi,
 Che haurei con voi cotesto conferito.
 Soggiunsi poi, che andauo dubitando
 Che la sua figlia in giouinetta etade
 Perir potrebbe facilmente, andando
 Come si dice il mal da gli vni à gli altri.
 Come è auuenuto à tutti i suoi fratelli.
 E che perciò con tal periglio mai
 Sarebbe à noi piacciuta la figliuola:
 Non volendo noi por in rischio aperto
 Di lasciar tolto in vedouile stato
 Il nostro amato figlio senza moglie.
 Pur ei m'assicurò de la sua vita.
 Su la fè di sua moglie, spergiurando.
 Se questo fosse vero, haurei marito
 Per honesto partito questo preso.
 Voi sopra ciò scoprite il parer vostro.
 Int. Moglie diletta è ben à i figli in tempo
 Dar vna buona, e cara compagnia,
 A fin, che cari figli generando
 Sian de la schiatta nobile sostegno.
 Et à fin anco, che nell'altrui campo
 Non vadino rubando spesso i frutti,
 Con

Con tale occasione esporfi in grembo
 A vitij enormi, e scelerate colpe,
 Ma ben veder si dè qual sia la moglie,
 Quali costumi, qual maniere scopra,
 Acciò la compagnia, che rìa biasmamo,
 Non accoppiamo in casa al proprio figlio
 La figlia del Discorso è giouinetta
 Sì ben, e bella in apparenza molto:
 Ma l'instabilità de la sua madre,
 Il nome stesso suo mi dan sopetto,
 Che ben non prouedemo al nostro figlio
 Di moglie, come ei merta, e far dourémo,
 Perche sel Saper nostro amato parto,
 Porta i costumi seco, ch'egli apprese
 Da voi, da me, come di quelli ornato
 Frà gli altri tutti risplender si vede,
 Così d'Opinion la figlia herede,
 (Quantunque ancor sicura de la vita)
 Tutti i costumi, e le maniere ancora
 Apprese da la madre, hauranne seco,
 E quanto dal saper lungi si troua
 L'Opinion, anzi l'Inscitia rìa,
 Ogn'vn lo sà, chi non è pazzo affatto.

Sciē. Anch'io marito intorno a ciò sospesa
 Ne steti, e dubitai. Ma fu il Discorso
 Suo padre alhor, che prontamente tolse
 Col suo parlar di mezzo quest'oggetto,
 Con dir, che vnita la sua figlia al nostro
 Saper figliuolo, tosto haurebbe appreso
 I suoi costumi, e di lui fatta amante,
 Sarebbe saggia in breue diuenuta.

Int. Quest'esser può, quando per ignoranza
 Sola,

Sola, l'Inscitia tal si ritrouasse:
 Ma se per praua sua natura tale
 Si ritroua l'Inscitia, non vi gioua
 Il saper tutto a trarla fuori vn dito
 Di tal sua pertinacia; poiche in certi
 Sofiltici argomenti, anzi fallaci
 Fondata, & ostinata, mai leuarla
 Si può da quel parer, che prima prese.
 Sciē. Sia, come appunto dite, farem proua
 Di qual piè vada zoppicando, prima
 Che si conchiuda il resto. Ma chiediamo
 Vn poco il figlio, se se ne contenta,
 Che dici tu figliuolo hora che il tutto
 Di quãto detto habbiamo hai ben inteso,
 Ti piacerebbe questa tuor in moglie?
 Sap. Madre farò quel che mi comandate,
 E quel che vuole il venerando padre,
 Ma quanto a me, già curioso sono
 Di rimirar costei, di vagheggiarla
 Per saper poi, come m'aridi, e piaccia.
 Sciē. Egli è honesto figliuolo, e io ti lodo,
 Che obediente a noi sempre ti mostri,
 Ma che tu stesso ancor co gli occhi vegga
 Quella, che ti lodiamo, io te l'approuo.
 E a tempo la vedrai, pria che la pigli.
 Et ecco giunto forse a questo effetto
 Il suo padre Discorso. Ben venuto
 Discorso amico, che nouelle apporti?



S C E N A Q V A R T A.

Discorso. Intelletto. Scienza.

Disc. **A**ppunto per trouarui qui ne vengo?Int. **E** qui trouati ci hai: perche ci cerchi?Disc. Per intenderne se di queste nozze
Che trattammo pur mo (se ve l'ha detto
La moglie vostra) siamo ad alcun punto.Int. Ella detto me l'haue, e bene inteso
Ho'l tutto anch'io, e v'è l'appuntamento
Che'l figliuol nostro vol prima vederla.
E ben mirarla à piaccimento prima.Disc. Quest'è bene il douer, e parmi honesto
Che non si faccia, come hoggidi s'vsa
Che pria s'accopian li nouelli sposi,
Che s'habbian visto, onde ne nascon poi
Risse con poco honor, che non può'l core
Facilmente inclinar ù non fu amore
Questo facil mi fia, voi la vedrete
E sana, e bella, e di robusta vita,
Sul fior de la sua età tutta ridente.Int. Itene dunque, e resti à piacer vostro
Di fargliela vedere.Disc. Questa sera
Non passerà, che voi la mirarete.
Intanto rimanete in cara pace.

S C E -

S C E N A Q V I N T A.

Discorso solo.

(honore

Disc. **H**Or poi che a sì bel punto con mio
Hò la cosa condotta, vo' a la moglie
Il tutto far saper, acciò la figlia
Il più che puote adorni, e faccia bella.
E quantunque io non creda, che riesca
Lo sponsalizio, come sempre ho detto,
Non vò però mancar a quanto io deuo,
Segua quel che si vole. Intanto hauròmi
La pace in casa con l'altera moglie.

S C E N A S E S T A.

Peruicacia. Ostinatione. Morte.

Peru. **E**lla così ci impose, che doueste
Venirne a lei insieme con la figlia,
Che col consiglio vostro d'adornarla
Dispone, sol a fin di maritarla.Mor. E honesto il suo pensier, e perciò venni,
E meco n'ho condotta anco la figlia,
Voi fatele saper, che qui son giunta,
E che tantolto venga, che a lei istessa
Vo consignarla, e darle vn certo auiso,
Da cui vn mio seruitio ne dipende.Ost. Non è meglio, che voi stessa, e la figlia
A lei n'andate, che grand'agio haurete
Di discorrer con lei a piacer vostro?

Itene

Mor. Itene pur, e lei qui conducete,
 Che in questo mètre vn'altra cosa attèdo
 Per. Poi che così volete il tutto appunto
 Esse quirem si come ci imponete.

S C E N A S E T T I M A .

Morte. Inscitia.

Mor. **V**Enuto è il tēpo homai, ò cara figlia,
 Che quel, che tante, e tante volte hò
 Lo metti in opra, e risoluta il tēga. (detto
 Ben fisso in mente, e innanti à gli occhi sē
 Chi meco viue, e meco con la mète (pre.
 Spesso si troua, e chi ben vi contempla
 Acquista tal virtù, tal forza, e ardire,
 Che non teme il morire, e se pur more
 Con generoso core, ad altra vita
 Giunge la sua partita, si che morte
 Non è, ma buona forte, che lo guida
 Que ogni ben s'annida; e perciò figlia
 Quantunque appresso a la tua cara madre
 Ti trouerai lontana a la nutrice,
 Non ti scordar di quanto hora ti dico.
 Ma ti sia a cor ogn' hora, ogni momento
 Questo ricordo mio, che può giouarti
 A non morir giamai, come tu credi.

Insc. Rigida baila, homai m'hauete rotto
 Il capo con sì fatti vostri detti,

Che

Che à ridirli souerchi son da vero.
 Lasciate, ch'io men viua allegramente
 A le nozze pensando, che si vanno
 Per me apparecchiando, che sia poi,
 Che quel che ricordate, ponga à mente.
 Ma hor che d'allegrezze si prepara
 Vn segnalato giorno, tralasciate
 Questi voltri seueri, aspri ricordi.

Mor. Non è sicura cosa cara figlia
 Dar si sfrenata à l'allegrezza al riso,
 Dou'è mestier di contemplar la Morte:
 Perche forse potria mancarte il tempo:
 Di poterti ridurmi fissa in mente;
 Doue n'haurà il piacer già preso il loco.
 Hora che tempo n'hai pensali figlia,
 Che'l tempo, che si perde mai non torna,
 Chi pensa à me, chi m'hà fissa nel core
 Se lieto ei non rimane, al men dolente
 Non si ritroua al tutto, ma posato
 De la necessità s'accheta, e tace.

Insc. Hormai m'hauete troppo infastidita
 Con si fatte nouelle. Il ciel lodato,
 Che venir veggo la mia cara madre,
 Che vi torrà da tal ragionamento.

S C E N A O T T O V A

Opinione. Inscitia. Discorso.
Morte.

Opi. **B**En trouata la Morte cara amica,
 E la mia dolce figlia amata tanto.

D

Ben?

Ben? come stai figliuola? Sei tu lieta?
 Insc. Hor che vi veggo cara, e dolce madre
 Tutta lieta mi trouo.
 Disc. Oh quanta gioia
 Sento del tuo ben star diletta figlia.
 E pur che lungamente assicurarlo
 Possi con la tua vita, dubbio alcuno
 Non ci toglie il goder per lungo tempo.
 Insc. Quanto à me signor padre lieta sono
 Per hora, e de la vita m'assicuro,
 Poi che alcun mal non mi tormenta puto.
 Opin. Che occorre ciò temere? ecco la giusta
 Che di cio s'assicura.
 Mor. Io lo confesso,
 Che giusta sono, e chi in me pensa, e crede
 Non morirà in eterno, non che in tempo.
 Opin. Che dite voi marito? Hor non vi disse
 Quant' hora vdite chiaramente aperto?
 Disc. Detto l'hauete voi, lo dice anch' ella,
 Ma forse in altro senso à voi nascosto.
 Opin. Horsù il sospetto è in capo. Amica Morte
 Io vò col tuo consiglio la mia figlia
 In apparecchio de conchiuse nozze
 Adornar, e abbellir quanto più posso.
 Tu mi ricorda quale ne riesca
 Inuention più nobile e vistosa.
 Haurei quanto à le vesti qualche humore
 In drappo verde l'oro à foglie sparso
 Ricamar con trapunti e bianche perle.
 La soprauista poi di puro argento.
 Compartito fra nastri di fin oro
 In bianco ricamar, e per di sopra

Tempe-

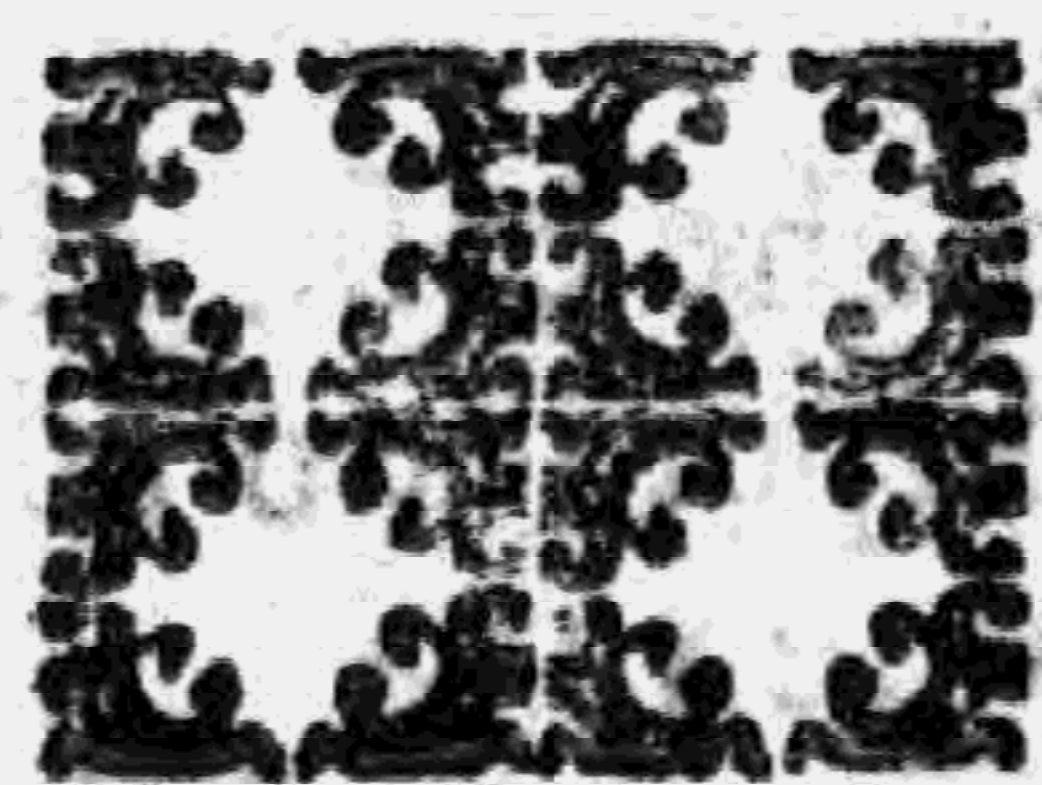
Tempestar di granate, e di giacinti
 Al collo vn vezzo poi di bianche perle,
 Che di grandezza à gli occhi luminosi
 Di lei non sian minori. Indi le chiome
 Che l'alta fronte van ornando intorno
 Innanellar d'vn bel cimiero in guisa.
 Lasciando il rimanente su le spalle
 Cader in libertade a l'aura sparse
 Fra fila d'oro, e di brunito argento.
 E tutto il resto, come s'vsa, porle
 Intorno, si, ch'ella adobbata resti
 Al par d'ogn'altra, che fuor esca in mostra,
 Che ne dici tu Morte?
 Mor. Il mio parere
 Comare è molto dal tuo diferente:
 Ma forse per lei meglio esser potria.
 Opin. Dillomi per tua fe, che forse à quello
 Attenderò, se meglio ne riesca.
 Mor. Io non lo ti dirò, che son sicura
 Che non ti piaceria.
 Disc. V'hò parte anch'io,
 Si che lo puoi ben dir, che à me potria
 Piacer, se non à lei; su dillo adunque.
 Mor. Poiche così volete, ecco ve'l dico.
 Per veste le vorrei far vn tonica
 Di giunchi ben contesta: ò di ritortoli,
 Che fatti son de le cortecce riuide
 De gli alberi scorciati, à fin che timida,
 Pensasse, che non men ella sia debole
 Di quel che son gli altri viuenti morbidi
 Di terra nati, e in quella corrottibile;
 Al collo vn vezzo di rotondi officuli

D 2 Di

Di corpi estinti, che le fian memoria
 De la necessità del huom miserima.
 Sparsi habbia i crini di minuta poluere,
 O sia di fango di vil terra, ò cenere,
 Che le ricordi il fine miserabile.
 Dua pendenti à gli orecchi, che l'immagine
 V'habbia scolpita de la morte accerrima.
 Per v'etaglio habbi i mano vno teschio hor
 D'vno di suoi fratelli, àzi ù cadauere. (rido
 E cosi tutta intorno adobatissima
 Sia di memorie, del fin miserabile,
 Che sopra sta à mortali ineuitabile.
 Op. Eh Morte, tu ci beffi? e pigli à scherzo
 Di cosi traugliarci?
 Mor. Io già lo dissi
 Che nõ v'hauria piacciuto il mio cõfiglio.
 Disc. A me non piace ancora, ma ben parmi
 Ch'ei faria à fe misterioso molto.
 Insc. Non riguardate à lei cara mia madre,
 C'hoggi con tal sue cianze m'hà ridotta
 Quasi in disperatione. Il da voi detto
 Habito, & ornamento parmi bello;
 Quel mi si faccia, senza porui indugio.
 Opin. Così figlia vò far. Tu vanne Morte
 E lascia qui mia figlia, che vestita
 Che sia, & adobbata, come hò detto
 Te la dimostrerò, che al tuo giuditio
 Non ispiacerà forse.
 Mor. Io sarò pronta
 Al partir, e al ritorno. Riman figlia,
 Ricordati di quel, che già t'hò detto.
 Insc. Itene pur nutrice: che del tutto
 Sarò

Sarò fedele effecutrice. Hor madre
 Voi m'adobate, come più vi piace.
 Opin. Entriamo in casa, e qui diuisaremo
 Il tutto come hò detto, e forse meglio.

Il fine del Quarto Atto.



D 3 CORO,

Attratto da la speme
 Di quel, che tal vn brama si dipinge
 D'appresso quel, che scopre di lontano,
 E va ponendo insieme
 Tutto quel che si finge
 E già toccarlo stima colla mano.
 E se ben ne riman in fin deluso
 Pur stà sperando ancor, come per vso.

L'Opinion infana,
 Che s'hà di qualche cosa, che ci piace,
 Ci fa sperar il disperando ancora;
 E per quantunque vana
 Ne riesca la speme, anzi fallace
 Faccian non meno in tal error dimora,
 Che al'esser al parer v'è differenza
 Come dal'Opinion, è la Scienza.



ATTO

A T T O Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Opinione. Discorso. Inscitia.

Opi. **N**on douria giamai alcuno dolersi
 Mètre che viue. Perche auuie talhora
 Quel che meno si crede, e men s'aspetta.
 Ecco marito mio, con quanti pianti
 Con quai sospiri, e lagrime già sparfe
 Ne la perdita graue de' miei figli.
 E nel temer di questa, quante pene,
 Quanti dolori misera hò sofferto;
 Dubitando, che giunta à quella etade,
 Che fu fatale à i nostri estinti figli,
 Portasse quel periglio, che trascorso
 Hormai si vede, sol per buona cura,
 De la giusta nutrice, che le diedi.
 Hor son di questa assicurata in modo,
 Che più non temo vn punto de la vita.
 In questa bella etade si leggiadra
 Si bella ne compar la figlia nostra,
 Che ben possiamo dir, che l'allegrezza
 C'hora n'habbiamo di gran lunga auanzi
 Li passati dolori, e l'aspre pene.
 Ma chi più bella mai comparfe in mostra
 Di questa nostra figlia? E chi temere

D 4

Douria

Douria giamai, che à lo proposto sposo
 Non sia per aggradir? si che inuaghito
 Di lei, non sol non la rifiuti ardito,
 Ma ci prieghi, e riprieghi, che tantosto
 Lui la doniamo in cara sposa, e moglie.
Insc. S'egli non mi vorrà, s'ei mi rifiuti
 Non sia, ch'io prieghi lui. Vi faran altri
 Che conoscendo le bellezze mie
 Hauranno à grado ch'io gli venga moglie.
Disc. Moglie, e tu figlia nostra non si deue
 Presumer tanto alcuno di se stesso,
 Che quel che piace à lui, sia per piacere
 A gli altri, poi che molto vane sono
 Le voglie, & i parer di ciascheduno:
 A noi molto tu piaci, perche siamo
 Interessati da lo stesso amore,
 Che nosco natural viue ne i figli,
 Te figlia ancor potrebbe il proprio amore
 Facilmente ingannar, poscia che suole
 Presontion gabbar chi la possede.
 E massime le donne, che fallaci
 Hanno le menti da l'esterna mostra.
 Come talhor vn vago, e rosso pomo
 A gli occhi porge vna mirabil vista,
 Che inuita l'appetito ad assaggiarlo.
 Ma dentro poi dal verme infracidito
 Amareggia si ben, che nausea rende.
 Si che à sputarlo tosto ci fa forza,
 Perciò fai bene, da l'altrui parere
 Prender configlio: e non dal nostro affetto.
Opin. Che dubito, che à tutti non risponda
 Il mio giudicio buono? E chi si cieco
 O paz-

O pazzo sia, che neghi che sia il sole
 Chiaro splendente, e bello? se la figlia
 Nostra vorrà mirar, del sol men bella
 Non la stimarà punto. Ma si mostri
 Pur à chi voi volete, che sicura, (cia.
 Son che nō men à gli altri, che à me piac-
Disc. Se piacerà al marito ciò ci basta.
Opin. Andate voi per lui, che di ritorno
 Tosto farò: che qui vò dimostrarla,
 Ne voglio far, come che de le merci
 S'vsa di far da tutti hoggidi tempo,
 Che al buio, ò al foro di ristretta luce,
 Si van mostrando al comprator ignaro.
 Vuò qui in palese, che da ogn'vn sia vista,
 Farne come vedete, aperta mostra.
 Andate, e ritornate quanto prima.

S C E N A S E C O N D A.

Discorso solo.

Disc. **P** Vò in vero parer bella nostra figlia,
 Poi che sua madre l'hà si stiracciata
 E tutta intorno tanto sbellettata,
 Che del suo primo natural sembiante
 Ella non tiene punto, & al lauarsi
 Diman, che farà il viso, quanto bella
 Rimanga scorderassi in vn momento.
 Par à l'opinion, che bella sia

D s Perche

Perche à lei così piace, e così piaccia
 A chi prender la deue: ma in effetto
 Temo, che non gli debbia anco piacere:
 Perche se'l bello è buono, e'l buono è vero,
 E non è vera questa sua bellezza
 Ma finita, ed apparente, vò temendo
 Che tale sua apparenza nota resti
 Al'Intelletto accorto, & à sua moglie,
 Et al figliuol ancor non men esperto.
 Pur segua ciò che vuole, vò condurmi
 A i parenti, à lo sposo, e vò inuitarli
 A veder la figliuola, come appunto
 La moglie vuole. Et è decante ancora:

S C E N A T E R Z A.

A C T Morte sola.

Mor. **B** Ramo veder, come la mia figlioza
 Ornata da sua madre come appaia.
 E con qual veste à lei più condecante
 Comparer voglia per chiamarsi sposa
 Del Saper, come intesi, saggio figlio
 De l'Intelletto, e di Scienza madre.
 Che se non l'hà vestita, e ornata à punto
 Come le dissi, vò scoprirle quanto
 Auuenir de de le sperate nozze.
 Che so ben io, che se l'Inscitia feco
 Altro non hà che vn apparecchio esterno,
 Che

Che di fuor apparente la dimostri
 Sofistico, e non vero, che non puote
 Se non cangiarsi, poi che non rissiede
 Su la cagion de l'essere, da vero.
 Vò dunque gir ò lei, ed iscoprire
 Come compaia ben: come vestita
 Si ritroui per gir à queste nozze.
 Escono à tempo le sue serue insieme

S C E N A Q V A R T A.

Serue. Morte.

Per. **O** Come è ben ornata, ò come bella
 Comparirà dinanzi al caro sposo.
 Ost. Stimò, che non si tosto à lui si mostri
 Che ver lei correrà con braccia aperte
 A pigliarsela tosto in cara moglie.
 Ma ecco qui la Morte, ò là Nutrice,
 Che fai qui sola? sei venuta forse
 A veder come bella, e ornata appaia.
 La nostra sposa, ne le belle nozze?
 Mor. Appunto qui per questo sol me'n venni;
 Ma doue si troua ella?
 Per. In casa, e aspetta
 Ch'andiam per lei, quanto tosto qui sien giūti
 Lo sposo, e i suoi parenti: che non ponno
 Far, che non giungan hor.
 Mor. In casa adunque

D 6 Ari-

A ritrouarla andrò.

Ost. Come ti piace.

S C E N A Q V I N T A.

Serue frà loro.

Per. **M**A che dici sorella, tu la sposa
Esser vorresti come bramo anch'io?

Ost. E perche esser isposa? è forse meglio
Esser sposa, che moglie?

Per. De le mogli
Si trouan molte, e molte, ma le spose
Son rade, e per lo più son anco belle.
Perciò de l'altre ancor più vagheggiate.

Ost. S'han questo sol vantaggio, egli è per certo
Meglio esser moglie, che guardata sposa.

Per. Hanno le spose ancor altri vantaggi,
Che le mogli non hanno: Che sai bene
Che brama gli huomin sēpre i primi frutti.

Ost. Questi non son vantaggi de le spose
Ma de i mariti lor; che pouerelle
Piāgon nel dargli altrui, poi che per forza
Son suelti ancor dal non maturo tronco.

Ma ecco, che fuor viene il padron nostro,
Con l'Intelletto, & altri seco appresso.

Per. Andiamo à darne noua à la padrona.



SCB.

S C E N A S E S T A.

Discorso. Intelletto. Scienza,
con la madre.

Disc. **D**E l'isterior bellezza, dal oggetto
De gli occhi vostri spero, che appa-
Voi rimarrete affatto. Del'interno (gati
(Poi ch'io gabbar nō vuò) col vostro scaltro
Giuditio scoprirete, ogni suo affetto:
Io ben non la conosco, ancor che sia
Mia figlia vnica al mondo à me rimasta;
Perche come sapete, fu à la Morte
Data in custodia, e fin ad hor v'è stata,
Et hoggi sol n'è ritornata à casa,
Si che da lei più tosto, che dal padre
Potrete hauer contezza del suo stato.

Insc. Sappiam Discorso, che sei vero amico,
Che gabbar non ci voi, e lo veggiamo
In fatti, poi che il tutto aperto scopri.
E noi due cose in lei veder vorremmo.
La prima, che sicura de la vita
Sia come noi fin à l'età senile.
L'altra, che fatta docile, e benigna
A li nostri precetti, à le dottrine,
Humile ceda, & imparar si sforzi.
Lasciando quel, che da la madre hauesse
De rio contratto, e in tutto si rimetta
Al parer del figliuolo, e de la madre.

Disc. Il tutto a piacer vostro segua, come
Voi lo vorreste, e come anch'io lo bramo
M'è

M'è cara la figliuola, ma più caro
 M'è'l nome buono, e l'amicitia, ch'io
 Contraffi già con voi sinceramente.
 Sciè. Discorso ad ogni modo molta lode
 Merta colui, che candido procede
 In tutte l'opre sue, come si deue,
 Se a caso a noi non piacerà la figlia,
 Non perciò mancherà chi per moglie
 Volentieri la prenda. E alhor non meno
 Fra noi fia l'amicitia conseruata.
 Intel. Ne più ne men, come seguito fosse
 Fra noi il parentato. Ma vedete,
 Che già vengono à noi, e v'è la Morte
 Nutrice, che de l'un ci farà paghi.
 De l'altro poi da lei l'intenderemo.

S C E N A S E T T I M A.

Opinione. Scienza. Inscitia. Intelletto.
 Discorso. Morte.

Opi. **S**cienza, che nei figli fortunata
 Sempre mai fosti sì, che a me ne desti
 Larga cagion d'inuidiarti sempre, (go.
 (Che no'l nego, ò l'ascondo) poi ch'io veg
 Che questa a me rimasta vnica figlia,
 Di tanti, e tanti, c'hò perduto al mondo,
 Ti compiacci di dar al tuo figliuolo
 Per buona moglie, e'n stretto parentato
 Con noi d'unirti caramente inuiti.

Ogni

Ogni inuidia depongo, anzi rimetto
 Ogn'odio, ch'io portai, e voglio amarti,
 Per l'auuenir per questo buono effetto
 Se questa figlia poi sia per piacerti
 Tu'l puoi veder, ch'vn'altra a lei simile
 Non trouaresti in tutto quanto il mondo,
 E perche sò, che quello, che à te aggrada,
 Piace anco a tuo marito, a lui non dico
 Altro; ma sol l'inuito a vagheggiarla,
 Se di questa giamai più bella sposa
 Si promette trouar pe'l vostro figlio.
 Sciè. Opinione, che sei di questa figlia
 Madre amorosa, e forse troppo amante
 Tra scorsa sei nel dire per l'amore,
 Che a lei fouerchio porti, che le lodi,
 Che tante tu le dai sospette sono,
 Anzi son fatte in bocca propria brutte,
 Nondimeno, perch'io son di natura
 Ch'amo chi m'odia ancor, e pche amico
 Ci fu il Discorso sempre tuo marito;
 Non isdegnam mirar, se la figliuola
 Vostra sia buona per la casa nostra.
 Perciò, quant' all'esterno suo sembiante,
 Non può se non piacer se'l ver si mostra,
 Ma perche non si vuol prender la moglie
 Sol per mirarla, ò vagheggiarla ogn'hora,
 Ma si ben per gouerno de la casa,
 Per produr boni figli, & alleuarli. (bello,
 Quindi è, ch'oltre il sembiante adorno,
 E di mestier, che i suoi costumi io scopra,
 Se atta ad imparar quei de la casa,
 Docile, humile si ritroui, e pronta.

D'indi

D'indi se di complession robusta
 Si ritroui, sì che robusti figli
 Generar possa, che per lunga etade
 Tradur si possian lietamente in vita,
 Se finalmente al buono suo marito
 Voglia assentir in ogni suo parere,
 E farse a lui per seruitù più cara,
 Se si dispone pronta a queste cose,
 T'assicuro, che a lei sarà mio figlio
 Caro, fedele, & honorando sposo.

Opi. D'intorno à ciò non vò Scienza dirti
 Quello che in lode de la mia figliuola
 Potrei, con buona proua anco mostrarti,
 Ma suol dirò, che se'l marito è buono
 Suole la moglie esser à lui simile,
 Et adattarsi, come più gli aggrada,
 De la complession, e lunga etade,
 Che in lei ricerchi, altro non sò ridirti,
 Se non che per l'oracolo mostrata,
 Fù questa figlia non soggetta a morte,
 Ed à tal fine à questa qui presente
 Data in custodia, che la cura n'haue,
 Hor è trascorso homai quel tristo punto,
 Che fu fatale a gli altri miei figliuoli,
 E come vedi ancor robusta viue,
 Pur se di ciò maggior contezza hauerne
 Tu brami, lei ne chiedi, che diratti
 Quello, che dir ne può, quel che ne crede.

Mor. Senza, che al dir ella m'inuiti dico,
 Che se la figlia i miei precetti offerua,
 Non morirà giamai, come l'hò detto.

Scié. Come questo sia vero, io mi contento

Di

Di far sta sera queste liete nozze,
 Ma tu figlia sarai di ciò contenta?

Insc. Vorrei prima veder chi sia lo sposo,
 Nanti, ch'io vi risponda.

Scié. Hai ben ragione,
 Qui non si troua adhor, ma'l vedrai tosto,
 Ma intanto te'l dipingo, qui tuo padre
 Somiglia, ma di lui giouane figlio,
 Amoroso, e gentil, più che non credi.

Disc. Figlia non dubitar, che'l più bell'huomo
 Non vedesti giamai, poi che di lui
 Non v'è chi sia più saputo, e bello.

Insc. S'egli è così benissimo consento.

Scié. Me n'andrò dunque diuisando l'hora
 Col marito, e col figlio, in cui le nozze
 Si debbian celebrar. E come in punto
 Fia'l tutto, manderò per voi tantosto,
 Voi pronte venirete al dato auiso.

Opi. Così faremo. Voi con lor n'andate
 Marito mio, che qualche pentimento
 Non auuenisse in fin. Siategli a i fianchi.

Disc. Poi che lo mi commandi, così faccio.

SCENA OTTAVA.

Morte. Opinione. Inscitia.

Mor. **C** Omare io mi rallegro, che felice
 Ti si mostri il destin, poi che si bella,
 E gra-

E grata mostra hai fatto di tua figlia,
 Che per quantūque fuor del mio disegno,
 L'habbi adobbata, nondimen riesce
 In questo portamento così bene,
 Che poche à lei potriano star del pari.
 Hor resta ch'io le dia segreti auisi,
 C'hò riserbati a dirle, più importanti
 A fin che possa viuer lungamente,
 E li si ponga à mente, pria che vadi
 Questa notte à marito. E perciò vieni
 Con lei tu meco, con le serue appresso
 A la mia stanza, che in momento breue
 D'ora sarai spedita.

Opi. Amica Morte,
 Sò quanto m'ami, e quanto la mia figlia,
 E quanto giusta sei, sì che non temo,
 Che tu nō l'habbi a dar quei buō ricordi,
 Che di se mi prometto, e che sien buoni,
 Per ritenerla in vita lungamente.
 Andiancene perciò, quando a te piace.

Insc. Deh cara madre non mi rimentate
 A questa scola più. Già mi trouo atta
 D'esser maestra, non che ancor fanciulla.

Mor. Il meglio hò riserbato a dirti in fine,
 Perciò vieni figliuola. Temi forse
 De la giustitia mia?

Insc. Ne temo, o spero,
 Ma vorrei ritrouarmi col marito.

Opi. L'ordine è dato, che non fia più tosto
 Di quello, che sarai dato auiso.

Mor. Anzi è pur dato, che sarà sta fera.
 In tanto vieni figlia, e riconosci

La

La giusta mia pietade, e'l grand'amore.

Opi. Andiamne volentier cara mia figlia,
 Vdiam quel che ci resta. Di ritorno
 Sarem tantosto.

Mor. Presto io mi spedisco,
 In men di quel che voi non mi credete.

Opi. O fortunato giorno, che mi posi
 In mente di pigliarti per nutrice
 Amica Morte a la mia cara figlia.

Mor. Fortunato per certo, e se i miei auisi
 Haurà offeruato stara sempre in vita,
 Perche chi giusto viue mai non more.

Opi. E questa tua giustitia molto offeruo.

Mor. Quiui la vederai doue ti meno,
 Incorrottibil più, che tu non pensi.

Opi. Guidaci quando voi, che veniam pronte.

S C E N A N O N A.

Sapere. Causa.

Sap. **D**Vnque voi dite, e'l confermate ancora
 Che più apparéte sposa, ne più bella
 Si possa ritrouar, che questa vguaglia?

Cau. Così confermo, e attesto, ch'io la vidi
 Quando col padre, e cō la madre insieme
 Venimmo per trouarti, & aspettando
 Solo ne stà, che le sia dato auiso,
 Che di lei ti contenti, e che ti piaccia.

Ma

92
 Sap. Ma come ciò è auuenuto, quando prima
 Mi fu promesso, che a mia voglia haurei
 Lei ben veduta, e vagheggiata a pieno?
 E'l tutto s'è conchiuso, & è partita
 Senza mostrarsi a me, senza lasciarsi
 Veder da chi le deue esser marito.

Cau. Dirollo se d'udirmi hai tanta voglia.

Sap. Dite pur, che n'hò voglia, e marauiglia.

Cau. Ella se'n venne fuor cosi depinta,
 E cosi ben ornata, che à la uista
 Non potea donna comparer più bella,
 Onde facem giuditio, che senz'altro
 Se da te alhora fosse stata vista,
 Che tu l'hauresti al primo sguardo presa,
 Ma volendo il tuo padre (che più a dietro,
 E più maturamente il tutto pesa)
 Saper se l'interior a quel di fuori
 Corrispondesse, cosi prese a dire,
 Che due cose di lei saper bramaua,
 L'una, se di costumi, e di maniere
 Ne fosse ornata à pieno, si che fatto
 Docile, e humana i tuoi ricordi sempre,
 I tuoi costumi, e tue maniere belle
 Apprender facilmente ella potesse,
 L'altra, ch'essendo per natura figlia
 Di madre che si troua instabil sempre,
 O se pur non si muta, ella è non meno
 Superba, & ostinata, e altiera viue
 Nei suoi pensier fallaci; e che sorella
 Sendo ai fratelli, che in la loro etade
 Più bella, ne restar di vita priui,
 Saper volea se tale, se simile

Ai

Ai fratelli, e a la madre ella ne fosse,
 Per ispogliarsi a fatto del timore,
 Che tal sospetto render gli potea,
 Il Discorso suo padre, alhor rispose,
 Che di lei si facesse ogni gran proua,
 Poi che (come è ben giusto) ei non volea
 Lodarci più del vero la sua figlia.
 L'Opinion, che altera fu mai sempre,
 Soggiunse, che per lei ciò prometteua,
 Con tal occasion (iui la Morte
 Trouandosi presente) asseuerando,
 Che di giustitia a tutte andaua inanti,
 Che perciò a lei, com'a l'oracol parue,
 Ad alleuar la diè, poi che non more,
 Chi giusto viue, e ch'ella sol quell'era,
 Che giustitia insegnar potea da vero,
 Acconsenti la Morte, e confermollo
 Con più parole, & attestando appresso
 Che chi giusto sen viue mai non more,
 Ci fè de la sua vita assai ficuri,
 Quell'altre doti poi, che ricercaua
 Di saper la tua madre, e'l padre insieme
 Restar disciolte quando, già risposto
 L'Opinion hauea, che tal la moglie
 Suol riuscir, come riesce appunto
 Con lei il suo marito, che souente
 Del buon marito ella i costumi apprende.
 Restammo a questo tutti sodisfatti,
 E venimmo per te, come vedesti,
 Sicure, che piacer a te douesse (dre,
 Quello, che piace a noi, che piace al pa-
 A la madre, & a me, che son la prima
 Cagion

Cagion, per cui possedi sì bel nome,
 Hor aspettando stassi, che mandiamo
 Per lei, con auisarla, che consenti
 Di pigliartela pronto in cara moglie.
 Sap. Con tutto ciò potea ben io mirarla,
 E vagheggiarla bene, che trascorso
 Io non farei la voglia di mio padre.
 Cau. E ver, ma non pensammo di trouarla
 Con le condition a te racconte,
 Che se per caso poi non fosse stata
 Secondo il voler nostro ben composta,
 Ricusandola noi, tu poi dolente,
 Priuo di lei saresti al fin rimasto.
 Ma ecco, che tuo padre col Discorso,
 E con tua madre a questo fin se n'esce,
 Per fartela vedere, e per mandarle
 L'auiso, che di lei tutti contenti.

S C E N A D E C I M A.

Saper. Intelletto. Scienza.
 Discorso.

Sap. **P** Adre voi m'inuitaste a prēder moglie
 Ma a quāto io v'odo, voi tal la volete,
 Che piaccia a uoi, più che nō fa al marito;
 E se pure gli piace, che non sia
 Se non del rimanente a gusto vostro,
 Voi mi dicesti, che a mia voglia prima
 L'haurēi mirata, o vagheggiata a pieno,
 E le

E le condition che ricercaste,
 Trouando in lei, voi già presa l'hauete
 Per nuora, pria ch'io habbia il mio
 consenso,
 E ch'ella m'habbia visto, che potria
 Facilmente trouarsi d'altro humore,
 Et a me forse non gradir vn punto.
 Intel. Di ciò figliuol non ti pigliar affanno,
 Che in tuo seruigio il tutto ho posto in
 opra,
 Contentati pur tu, ch'ella si troui
 De le conditioni ornata, e bella,
 Che in lei trouar bramai, che m'assicuro,
 Ch'ella piacer ti debbia sommamente,
 E che tu a lei non aggradisca meno,
 Che se prima veduta tu l'hauesse
 Non riuscendo à noi (come timore
 N'hauemmo sempre) facilmente hauresti
 Datoti in preda a qualche sdegno, od ira;
 Che per lieue sospetto di lei preso,
 T'hauessimo vietato di pigliarla,
 Ma di bel nouo, se non si dimostra
 Con certi inditij di rattener seco
 Le conditioni, che già ricercammo,
 Quantunque a te piacesse, sij sicuro,
 Che non comportarem, che tu la pigli,
 Hor per lei n'anderemo, e la vedrai
 A tuo piacer, si come appunto brami.
 Sciē. Figlio non dubitar, che per tuo bene
 Il tutto farem noi, e se per caso
 Ella non piaceratti, non sia fatto
 Nulla, che non vogliam se non quel tātō,
 Che

Che à te venga in piacer, percioche amiamo

Il tuo ben più, che'l nostro, & il Discorso,
S'appaga del douer, si che, pur quando
Non ti piacesse vuol, che nulla vaglia
Il patto, che fra noi conchiuso habbiamo.

Disc. Così confesso ancor, e lo confermo,
Che se del vostro parentado illustre
Non sia degna mia figlia, io debba almeno
De l'amicitia vostra restar degno.

Sap. Io sò che con prudenza, e con consiglio
Maturo, o padre il tutto ite offeruando,
Si che rimetter debbo il mio parere
A quel che voi volete, e che v'aggrada,
Come ringratio ancor voi come padre
Di sì dolci parole vsate meco,
E in vero non son l'opre differenti
Dal vostro parlar dolce, ne dal nome
Che va scoprendo a pien come voi sete
Nel discorrer prudente, e senza errore.

Disc. Quale v'appaio è solo vostra mercè.
Sciè. Lasciam da canto questo. Tu Discorso
Vanne per la figliuola, e quì le nozze
Si chiudano in piacer del nostro figlio.

Disc. Ecco le serue nostre, ch'escon fuori
Con lor verrà la figlia con la madre.
Sciè. Vengono sole, loro andiamo incontro.



S C E.

S C E N A V N D E C I M A.

Peruicatia. Ostinatione. Discorso.
Intelletto. Scienza. Sapere.
Causa.

Disc. **S** Erue? come si sole à noi venite
Senza la Sposa, e senza l'Opinione?
Doue voi le lasciate? faran molto
Dimora a comparer? sù, che mi dite?
O pur tornar volete ad auifarla,
Che quì l'aspetta il lei proposto sposo:
E non parlate ancor, e par che'l pianto
V'esca da gli occhi, su mi rispondete?

Peru. Padrone se potranno i miei sospiri
Dar loco alquanto a la tremante voce
Dirouui le più strane, empie nouelle,
Che vo' vdisti giamai.

Disc. Ch'esser può questo?
Sù dite il tutto, e'l raccontate aperto.
Non è per hauer forse lunga vita
La figlia mia, si come a lei promise
La Morte amica a la presenza nostra?
Osti. Signor ei v'è di peggio, che la figlia,
Ne la madre più viue.

Disc. Ohime, che dici?
Come cotanto male euui incontrato?
Intel. Gran noue son coteste, in somma in fretta
Andar non si dè mai, massime quando
Si tratta di dar moglie ai propri figli.

E Caro

A T T O

Scié. Caro marito non interrompete,
 Lasciate che racconti homai, che male
 Sia loro intraueuto. Sù lo dite.
 Peru. Saper douete, che al partirci quindi,
 Quando voi ci lasciate, noi restando
 Qui per vn poco, fra noi ragionando,
 La Morte ci inuitò, che a la sua stanza
 N'andassimo, c'haurebbe a noi dimostro
 De l'età de la figlia il lungo tempo,
 Segreti ascosti, e riserbati al punto
 De le nozze fatali. Curiose
 Noi di veder quel che bramammo tanto,
 Ratte n'andammo, & ella giunta a pena
 A casa, ci guidò dentro vna stanza
 Di vista curiosa, à merauiglia
 Degna, che ci rapì subito il core,
 Con desir di saper quel che importasse,
 Quel che vedemmo in quella grande sala,
 Quiui come vn teatro ci si offerse
 A gli occhi, a gradi d'ogn'intorno inciso,
 E sopra i gradi in ordine distinte
 Molte lumiere, e molte ardenti faci,
 Anzi nel oglio pur lampadi accese,
 Numero senza fine, e già d'intorno
 Certo vecchio con l'ali, e l'horologio,
 Che andaua noue lampade parando,
 Altre leuando da l'unito cerchio,
 Quel che ci fè stupir fù, che vedemmo
 Molte di quelle con bel lume acceso,
 Con molta copia d'oglio, che durarne
 Douran per lugo tempo, altre a l'estrema

Esser

Q V I N T O. 99

Esser giunte parean, perche consono
 Erasi l'oglio, e'l lumicin splendea
 Come a chi manca nel morir la vita,
 L'Opinion a questa vita mossa,
 Chiese la Morte, che dir le volesse,
 Quel che importasser tal lampadi accese.
 A cui la Morte breuemente disse,
 Queste, che vedi lampade, le vite
 Son de mortali, che durando vanno,
 Quanto di lor anco la vita dura,
 Estinte poi che son, la vita manca.
 L'Opinion sorrise, e dal piacere
 Attratta, veder volle, se la vita
 Di voi padron la lampada mostrasse.
 Videla assai ben piena, e lampeggiante.
 Indi volle saper se di voi Scienza,
 Se de lo Sposo di sua cara figlia,
 Si conoscesser quì l'età, e la vita,
 Il che le fù dimostro, e vide a punto
 Lampadi ardenti, come accese faci,
 D'oglio si piene in abbondanza posto,
 Che fiano per durar vn lungo tempo,
 Accesa alhor l'Opinion alquanto
 Da qualche sdegno, emulatrice altera
 Sperando di veder quanto d'ogn'altra
 Fosse la sua più luminosa, e bella;
 Dimandò se fra quelle era la sua,
 E quella de l'Inscitia sua figliuola,
 Affermollo la Morte. Et ella ardita,
 Stimando di vederle à l'altre vguai,
 Che del Saper, de la Scienza vide,

E z Bal.

Baldanzosa pregò, che le mostrasse,
 La Morte allora col dito accennando,
 Le dimostrò due lampadi, che a pena
 Spargeano lume poco, e allora, allora
 Stauano per morir, perche consonto
 Era già tutto l'oglio, e rimanea
 Il lucignuolo sol, che palpitando
 Mostraua di partirsi in vn momento,
 Indi soggiunse, l'una è tua Comare,
 L'altra di tua figliuola à te vicina,
 Tramortì l'Opinion a tal nouella,
 E ne rimase quasi come estinta,
 Pur ripigliò la voce, e gridò forte,
 Come Morte crudel ci fai tu torto?
 Non dobbiam viuer noi più che ne duri
 Il palpitante, e moribundo lume,
 Ne le lampadi, a punto, che ci mostri?
 Non più, disse la Morte, perche assunto
 Già tutt'è l'oglio, ne vi si rimette,
 L'Opinion alhor, che dunque vale
 L'amicitia contratta, e la gran cura,
 C'hauesti di mia figlia? Dacci aita
 Morte, non ci far torto, perche ingiusta
 Saresti affatto, non ci dando aita,
 Soggiunse alhor la Morte. Anzi non posso
 Perche giusta son io porger ti aita, (sunto
 Perche prescritto è in ciel, che quado è al-
 Ne le lampadi l'oglio, che finisca
 La vita come il lume. Ne ti posso
 Roccarrer punto s'esser voglio giusta.
 Disse l'Opinion. Fummi pur detto,
 Che

Che non farebbe mai mia figlia morta,
 Se tu giusta ne fossi. Et ella. Parmi
 D'esser giusta ad ogn'un, e molto duolmi,
 Non poter al tuo mal, come tu brami
 Porger rimedio, come bramo anch'io.
 L'Opinion soggiunse. Piglia Morte
 Di quell'oglio abbondante, che tu vedi
 Ne la lampade ardente de la Scienza
 Di souerchio auampar d'intorno il lume,
 E versal ne le nostre, acciò soccorse
 Restino, e non s'estinguano si tosto,
 E fallo per l'amor, che tu ci porti.
 A questo replicò la Morte, e disse,
 Non mi opponetti tu, che giusta sono?
 Hor s'io facesti, come tu mi mostri,
 Come giusta farei? togliendo altrui
 Quello, che gli si deue. Habbine pae,
 Che ingiusta per tuo amor d'esser ricuso:
 Nel chiuder le parole, allora i lumi
 S'estinfero repente, e l'Opinione
 Con la sua figlia morta a terra cade,
 Rifonò la cauerna, e la gran sala
 Per la graue caduta, e le lor vite
 Per le tenebre oscure di quel loco
 Da gli occhi nostri tosto dileguaro,
 Noi sbigottite di sì horrendo caso,
 Trafitte dal dolor habbiamo a pena
 Anhelanti condursi qui vicine
 Per darne a voi questa nouella acerba.
 Disc. Ahi lo dissi ben io, che'l sacro Nume
 Altro volle inferir, quando che disse,
 E s' Che'l

Che'l giusto mai non more. Ma la moglie
Troppo ostinata mai creder mi volle.
Horsù meglio è, che'l danno sia scoperto
Pria che maggior seguisse in casa vostra.
Quanto del caso atroce ch'è seguito
Mi doglio, tanto à voi gran gratie io rēdo
del pronto vostro, e liberal volere,
C'hauette verso me, verso mia figlia.
E ve ne haurò per sempre obligo grande.

Int. Discorso amico, à tutti noi dispiace
Il tal caso seguito, ma con pace
Si dè soffrir quel, che destina il cielo.
E quanto à noi rincresce la nouella
Non dee al Saper figliuolo esser men cara,
Che gli sia tolto quel, che pria non hebbe.
Ma ben di te Discorso affai ci duole,
Non perche l'amor nostro habbi perduto,
Che tal sarà qual prima fu, e maggiore:
Ma perche de la moglie, e de la figlia
Priuo in vn tratto sei rimasto, e solo.
E poi che'l tuo ver noi buono volere
Hauuto non hà loco: per l'amore,
Che ti portiamo, t'offeriam per moglie
La Sapienza nostra amata figlia.
La qual, quanto sia bella, e quanto vaglia
È quanto auanzi la tua prima moglie
Di saper, di bontà, di gentilezza
Tu'l poi saper, che già tutti lo fanno.

Disc. Se non fosse l'amor, che naturale
È grande ver le mogli, quando figli
Hauuti n'hà il marito, vorrei dirui,

Che

Che benedetta l'hora, in cui mi diede
Loco con la sua morte la mia moglie.
A fin, che à tal con voi stretto legame
Di parentado, e di tal bella donna
Potessi peruenir. Ma questo basti,
Che tanto volentier, io mi dispongo
Ad accettarne quanto m'offerite;
E dal cortese inuito, e da l'offerta
Molto mi sento à voi deuinto, e grato.
E lei più che me stesso in alta stima
Sarà, come e'l douer sempre tenuta.

Int. Poi che tu ti contenti, entriamo in casa
Ch'iuì faremo le proposte nozze
E con piacer le si godremo insieme.

S C E N A V L T I M A.

Disc. **D**onne non vi sdegnate, che si tosto
A pena morta la mia prima moglie,
Che forse è calda ancor, & insepolta
M'habbia rimaritato; che sol quello
Hò fatto, ch'anco voi pronte farette,
Se la vergogna non vi rattenesse.
Io scuso me, perche vò discorrendo,
Quel ch'esser possa rossor, e vergogna,
E conosco, che è ben ripigliar moglie
Fino à la quinta, per mutar fortuna.
E auenturar, se il mal, che con la prima
Talun soferse, puote con vn'altra

Ri-

Ristorarsi quel ben, che pria non hebbe
 Però pazienza habbiate : e se à le nozze
 Nostre venir volete , l'opinioni
 C'hauete in capo rilasciate adietro.
 E posoia ne verrete allegramente
 Che la Sapiencia mia vi farà accetto .
 In tanto rimanete in cara pace .

7 L F I N E .



*Opere Stampate dall' Eccell. Signor Fabio
 Gliffenti.*

Commentaria per Methodicas Diuisiones, in
 Arist. Logicam.

Discorsi contra il dispiacere del morire,
 Ragion sprezzata.

L'Andrio cioè l'huomo Virile.

Il Baccio della Pace, & della Giu-
 stitia.

Il Diligente ouero il Sollecito.

La Morte Innamorata.

L'Androto cioè l'huomo Inno-
 cente.

Lo Spensierato fatto Pensieroso.

La Giusta Morte.

*Fauole
 Morali.*

Opere che si Stampano.

Il Mercato del Mondo.

La Poffanza della Carne.

L'Horribile, & spauenteuole Inferno.

Fauole Morali.